

Rassegna del 11/09/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	4	Visco vede la fine della recessione «Ma l'Italia è a rischio instabilità»	Degli Espositi Massimo	1
LIBERO QUOTIDIANO	3	Allarme Istat: prodotto interno -1,8% E l'Iva sarà un autogol da 300 milioni	Iacometti Sandro	2

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Pil: Confcommercio, certificata gravità crisi	...	4
------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Rinvio su Berlusconi per evitare la crisi - Giunta, prove di compromesso Il Pd ottiene più tempo	Labate Tommaso - Martirano Dino	5
REPUBBLICA	10	Letta: "Il governo può andare avanti" Epifani: "Decadenza o è la giungla"	Casadio Giovanna	7
REPUBBLICA	11	La tattica di Palazzo Chigi e Pd "Non diamo pretesti per la rottura"	De Marchis Goffredo	8
CORRIERE DELLA SERA	8	Sedici dal Pdl e otto dal M5S I «riservisti» pronti al bis	Labate Tommaso	9
REPUBBLICA	9	Il Colle chiede lo stop allo scontro in Giunta	Polidori Elena - Rosso Umberto	12
SOLE 24 ORE	6	È affollata l'agenda dell'operazione ripresa - Le incognite su conti e ripresa	Colombo Davide - Fotina Carmine	13
SOLE 24 ORE	18	Sull'Ires sconto Irap allargato	Reich Emanuele - Vernassa Franco	17
CORRIERE DELLA SERA	13	Tasse comunali, la mappa dei rincari ecco le addizionali città per città	Baccaro Antonella	19
CORRIERE DELLA SERA	12	Spesa anti-crisi «sottocosto», oltre un prodotto su 4 è in sconto	Savelli Fabio	21
SOLE 24 ORE	1	Stabilità e riforme la ricetta di Madrid - Spagna, la debolezza che vince	Longo Morya	22

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto - Berlusconi si rifugia nel rinvio perché sa che la crisi è un salto nel buio - La linea dell'estremo rinvio	Folli Stefano	25
SOLE 24 ORE	1	Il caos politico può costare qualche decina di punti di spread - I BTp e i costi del caos politico	Bufacchi Isabella	26
SOLE 24 ORE	1	Nel patto imprese-sindacati il futuro da costruire - Nel Patto imprese-sindacati il futuro da costruire	Sacomanni Fabrizio	27

SETTORI

SOLE 24 ORE	18	Studi di settore senza obblighi	Morina Salvina - Morina Tonino	28
-------------	----	---------------------------------	--------------------------------	----

ASSOCIAZIONI

TEMPO ROMA	15	Bilz dei consiglieri per il cambio vertice - Alla Camera di commercio arriva la resa dei conti	Verucci Damiana	29
------------	----	--	-----------------	----

Visco vede la fine della recessione «Ma l'Italia è a rischio instabilità»

Calano Pil e consumi. E lo spread spagnolo torna migliore del nostro

Massimo Degli Esposti
■ MILANO

IL TERMOMETRO della febbre italiana è, come sempre, lo spread. Ieri infatti, per la prima volta da un anno e mezzo, siamo stati nuovamente superati dalla Spagna. Lo scarto è minimo - 250 punti base il differenziale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi, 248 punti per i Bonos spagnoli — ma il segnale è chiaro: i mercati temono che una crisi di governo finisca per farci perdere il treno della ripresa. Lo dice anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco parlando ad un convegno della Farnesina: «Ci sono segnali che la contrazione sta terminando, ma i rischi al ribasso sono aggravati dai timori degli investitori sulla possibile instabilità politica».

CONTA anche il punto di partenza, che per noi non è lusinghiero. Nel secondo trimestre 2013 eravamo ancora l'unico tra grandi Pae-

si europei con il Pil in negativo. E ieri l'Istat ha ulteriormente peggiorato il dato preliminare, portando dallo 0,2 allo 0,3% la contrazione rispetto al trimestre precedente, e al 2,1% dal 2% la flessione su base annua. Per il 2013 la variazione acquisita secondo l'Istat è del -1,8% e a questo punto la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che il governo presenterà entro il 20 settembre dovrà essere pesantemente rivista, dal momento che le previsioni di aprile presupponevano un calo del Pil dell'1,3% quest'anno. Brutte notizie anche sul fronte dei consumi: la spesa delle famiglie è calata, in termini tendenziali, del 3,2% nel secondo trimestre. In particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 7,1%, gli acquisti di beni non durevoli del 3,3% e gli acquisti di servizi dell'1,8%. Gli investimenti fissi lordi hanno segnato nel comples-

so una diminuzione tendenziale del 5,9%.

L'ottimismo, espresso l'altroieri anche dall'Ocse nei suoi indicatori previsionali che collocano in rampa di lancio, va quindi ridimensionato. I tempi e la forza del recupero sono «ancora altamente incerti», dice Visco. E se sul passato incide l'effetto negativo dell'aggiustamento di bilancio che, «nel breve periodo» è stato «il prezzo pagato per evitare conseguenze più serie», per il futuro è indispensabile un'azione forte della politica partendo dalla «fiducia nell'irreversibilità dell'euro».

LA RIPRESA europea da sola, infatti, non basterà a risollevarci, conferma un'analisi di Confesercenti e Ref che parla di una crescita modesta, insufficiente a creare nuovo lavoro. Per **Confcommercio**, «è necessaria una terapia chock, basata sulla riduzione della pressione fiscale sui redditi delle famiglie e sui fattori della produzione». Per oggi è atteso il rapporto congiunturale di Confindustria.

FOCUS

+0,51%

PIAZZA AFFARI

La Borsa italiana ieri ha registrato il minor rialzo in Europa. Gli altri listini hanno sfiorato il +2%

60

MILIARDI DI EURO

È l'ammontare degli aiuti versati dall'Italia (2014 compreso) ai Paesi dell'Euro in difficoltà

300

MILIONI DI EURO

Sarebbe il minor gettito secondo Confesercenti, di un eventuale rialzo dell'Iva al 22%

PARTITE IVA In luglio quelle nuove sono salite del 2,9% rispetto a un anno fa e del 4,4% su giugno. Lo comunica il ministro Saccomanni



Spread: la Spagna ci sorpassa

Allarme Istat: prodotto interno -1,8% E l'Iva sarà un autogol da 300 milioni

*** SANDRO IACOMETTI

■■■ Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, se la prende con l'instabilità politica, che potrebbe azzoppare la ripresa. Dove sia la ripresa, però, è ancora difficile dirlo, con l'Istat che ha certificato ieri l'ottavo trimestre consecutivo di recessione. Anzi, la sensazione è che le cose stiano andando peggio del previsto. E che dietro i continui annunci sulla fine del tunnel arrivati in questi giorni da diversi esponenti del governo, a partire dal premier Enrico Letta, ci sia una precisa strategia legata anche al destino di Silvio Berlusconi.

L'accelerazione sulla decadenza del Cavaliere permetterebbe infatti all'esecutivo di far saltare il tavolo prima di un appuntamento che potrebbe rivelarsi spiacevole per gli italiani. Entro il 20 settembre il governo dovrà consegnare alle Camere la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza presentato lo scorso aprile, che è l'unico testo ufficiale su cui poggia fino ad ora l'architettura dei conti pubblici per l'anno in corso e per quelli successivi. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, aveva annunciato a maggio una nota aggiuntiva al Def, che però non è mai arrivata. Il 20 sarà dunque il momento della verità. Quello in cui il governo dovrà gettare la maschera e dire chiaramente se i conti elaborati dal governo Monti, che prevedeva un deficit/pil nel 2013 a -2,9 sulla base di un pil a -1,3%, tornano ancora o sarà necessario un ulteriore aggiustamento correttivo per l'anno in corso o per il successivo.

I dati che continuano ad affluire sullo stato dell'economia italiana,

pur troppo, pur non escludendo una prospettiva di ripresa nei primi mesi del 2014, rendono legittimo contemplare anche quest'ultima ipotesi. Nell'attesa dei dati che diffonderà oggi il centro studi di Confindustria, ieri l'Istat ha snocciolato quelli ufficiali sul secondo trimestre dell'anno. A completare una sequenza devastante di sette cali consecutivi, la rilevazione ha registrato una flessione dello 0,3% (in ribasso dello 0,1% rispetto alla stima preliminare) sul primo trimestre e del 2,1% (sempre in calo dello 0,1%) sul 2012. A questo punto il pil acquisito per il 2013, quello che si otterrebbe se di qui alla fine dell'anno la crescita tornasse miracolosamente pari a zero, è a -1,8%. Il che significa uno 0,5% di differenza (circa 8 miliardi) rispetto alla previsione del -1,3% su cui il governo basa il rispetto degli impegni di finanza pubblica.

Qualche spiraglio di luce c'è. I tecnici dell'Istat, pur di fronte ad una dato abbastanza drammatico, sottolineano che «dopo diversi trimestri la caduta dell'industria si è attenuata». Un quadro confermato da Bankitalia, che sembra, però, più preoccupata di scaricare sulla testa di chi potrebbe far saltare il governo la responsabilità di un mancato aggancio della ripresa. «I recenti indicatori», ha spiegato il governatore Visco durante un convegno al ministero degli Esteri, «sono coerenti con un graduale miglioramento». I rischi al ribasso di questo scenario, ha però aggiunto, ammettendo che la crisi è tutt'altro che finita, «sono accresciuti dalle preoccupazioni degli investitori per la possibile instabilità politica».

La realtà è che gli altri Paesi, stabilità o no, sono già ripartiti. Nel secondo trimestre il pil è cresciuto dello 0,7% in Germania e nel Regno Unito, dello 0,6% negli Usa e in Giappone e dello 0,5% in Francia. Con il pil dell'area euro aumentato dello 0,3%.

Secondo il Codacons, «la famosa previsione di una crescita per l'ultimo trimestre dell'anno era un miraggio». Mentre **Confindustria** denuncia la «gravità della crisi che attanaglia il Paese», sottolineando l'andamento catastrofico della domanda interna, con la variazione reale dei consumi del -0,4% sul trimestre precedente e del -3,3% sull'anno. A peggiorare un altro po' i conti pubblici, paradossalmente, ci saranno anche le nuove tasse. Secondo Confesercenti, che prevede un pil a -1,7% nel 2013, l'Iva al 22% che dovrebbe scattare dal prossimo ottobre si trasformerà in un clamoroso autogol. Le previsioni di gettito governative (4 miliardi l'anno) si basano su una rigidità dei consumi del tutto inimmaginabile con una crisi come quella attuale. Dall'intera partita, si legge in uno studio Confesercenti-Ref, non arriveranno nuove entrate, ma un bel buco di 300 milioni.

L'effetto panico da crisi di governo ieri, comunque, non c'è stato. I titoli spagnoli, dopo un anno e mezzo, sono tornati più affidabili di quelli italiani, ma lo spread Btp-Bund si è comunque fermato a 250 punti base, sei in meno rispetto a lunedì. Quanto alla Borsa, Milano (+0,5%) è riuscita in qualche modo ad agganciare la volata europea dovuta alla possibile soluzione politica per la Siria.

twitter@sandroiacometti



LE PREVISIONI DEL PIL ITALIANO NEL 2013

Def governo (aprile 2013)	-1,3%
Bankitalia (luglio 2013)	-1,9%
Confindustria (giugno 2013)	-1,9%
Ocse (settembre 2013)	-1,8%
Fmi (luglio 2013) -1,8%	-1,8%
Istat (pil acquisito)	-1,8%
Istat (II trimestre 2013 su 2012)	-2,1%

P&G/L

AUMENTO DELL'IVA

- 1 Senza interventi dal 1° ottobre l'Iva passerà dal 21% al 22%
- 2 Il calo degli acquisti conseguente provocherà un mancato gettito di 300 milioni di euro



IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo"

[Home](#) [Il Mondo TV](#) [Economia](#) [Finanza](#) [Esteri](#) [Politica](#) [Attualità](#) [Imprese](#) [Personaggi](#) [Hi Tech](#) [Sport](#)

FINANZA

IL MONDO / finanza / 10 Settembre 2013

Pil: **CONFCOMMERCIO**, certificata gravita' crisi

Roma, 10 set - "Si certifica la gravita' della crisi economica che attanaglia il paese. La variazione congiunturale del Pil e' stata rivista al ribasso di un decimo rispetto alla stima preliminare, attestandosi a -0,3%". Questo il commento dell'Ufficio Studi **CONFCOMMERCIO** ai dati sul Pil diffusi oggi dall'Istat. "Ad allarmare - continua la nota - e' ancora l'andamento della domanda interna. La variazione reale dei consumi e' del -0,4% sul trimestre precedente, quella tendenziale, molto pesante, del -3,3%. Preoccupante e' la caduta ininterrotta degli investimenti che si riducono del -5,9% reale rispetto al secondo quarto del 2012". "Quand'anche ci fosse, nell'ultimo trimestre di quest'anno, un rafforzamento del contributo positivo della domanda estera netta - esaltato statisticamente dalla sensibile flessione delle importazioni - si tratterebbe solo di una parziale compensazione della marcata riduzione della domanda per consumi e investimenti. Per modificare le tendenze recessive - conclude l'Ufficio Studi - non basta puntare sui modesti miglioramenti delle aspettative di famiglie e imprese registrati nei mesi estivi. E' necessaria una terapia shock, basata sulla riduzione della pressione fiscale sui redditi delle famiglie e sui fattori della produzione".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

Energia: vertice al Mse per metanizzazione Cliento

Elettricità: Autorita' approva schema nuovo mercato della capacità' (...)

Cambi: bassa volatilità' ma movimenti interessanti (analisi Fxcm) (...)

Santander: Fabi, nuovo piano pregiudica sviluppo in Italia

Tobin Tax, legali Ue: incompatibile con i Trattati. Ma dalla (...)

Borsa: chiusura positiva per l'Ftse Mb (+0,5%)



Il Mondo - 6 Settembre 2013
SPAGNA-ITALIA IL SORPASSO

Madrid sta uscendo dalla crisi meglio e più rapidamente di Roma: il differenziale tra gli spread si è annullato e il loro Pil cresce mentre il nostro è ancora l'unico in rosso tra i maggiori Paesi occidentali. E dopo le elezioni tedesche...

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 18:15 || Riforme/ Leone: Contro calunnie M5S Boldrini adotti provvedimenti
- 18:10 || Borsa/ Europee volano su calo tensioni Siria, Francoforte +2,06%
- 18:10 || Russia-Moldova/ Schiaffo a Chisinau: Mosca blocca import vino
- 18:09 || Riforme/ Sc: Provocazioni M5S in aula delegittimano Parlamento

Il Mondo

COMMENTA

Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [IlMondo.it](#). Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#).

SCRIVI

COMMENTA

Commenti

INVIA

REAL ESTATE

Destinazione Italia, dismissioni per 1,2 miliardi. Privatizzazione non facile



IMPRESE

Cultura: con i buoni pasto di Qui! Group arriva lo sconto per musei, cinema e gallerie d'arte



PERSONAGGI

Del Vecchio pesca 150 milioni dalla holding Delfin



NEWS DAL TERRITORIO

Tav: scavati a Chiomonte i primi 200 metri di galleria



Un'altra giornata di tensioni tra Pdl e Pd, Epifani insiste: no alla legge della giungla. Napolitano: unità o tutto è a rischio

Rinvio su Berlusconi per evitare la crisi

Slitta il voto in Giunta, si cerca un compromesso. Letta: andiamo avanti

Dopo una giornata vissuta pericolosamente, con la caduta del governo sempre dietro l'angolo, tra Pd e Pdl spunta l'ennesimo compromesso. Il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità si allontana grazie alla trasformazione delle

«pregiudiziali» in «preliminari». Il compromesso è tutto lì: sgombrate dal campo le «pregiudiziali» non ci sarà più un voto ma prima bisognerà individuare un percorso unitario per affrontare la questione nel merito. Ci vorranno 10

giorni, nel Pdl si spera addirittura 20. Il voto sarà unico sulla relazione di Augello (Pdl). Sul merito però il Pd non cede e in serata a Ballarò il segretario Epifani ripete: «No alla legge della giungla».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11 Breda, Buzzi
Di Piazza, Galluzzo, Guastella, Labate
Martirano, Meli, Piccolillo

Giunta, prove di compromesso Il Pdl ottiene più tempo

Ma è scontro tra alleati. Epifani: la legge è uguale per tutti

“Arriverà il momento in cui la Giunta deciderà se Berlusconi decadrà o meno, la legge è uguale per tutti” **Guglielmo Epifani, Pd**

“Farò ciò che il mio partito mi chiederà, non sono diventata ministro con un concorso pubblico” **Nunzia De Girolamo, Pdl**

“Ora vorrebbero che non si parlasse più di pregiudiziali solo per perdere tempo e per mettere in difficoltà la Giunta” **Vito Crimi, M5S**

Accuse

Il capogruppo pdl alla Camera Brunetta: saranno i democratici a rompere la maggioranza

Stratagemma

Le tre pregiudiziali presentate da Augello sono state trasformate in «preliminari»

ROMA — Alle 15 Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera, lancia l'ennesimo avviso di guerra con un'intervista al Tg3: «Sarà il Pd a rompere la maggioranza di governo. Perché se il Pd voterà insieme a Grillo, romperà la maggioranza del Pdl. Quindi sarà il Pd a far cadere il governo Letta». Alle 21.30, Guglielmo Epifani, segretario del Pd, risponde di fronte alle telecamere di Matrix: «In questi momenti in cui la Giunta è riunita, ci sarà tempo per discutere e passerà qualche giorno. Ma alla fine quell'organismo prenderà la sua decisione: noi ribadiamo che la legge è uguale per tutti». Ed è solo la prima parte dell'affondo visto

che il leader dei Democratici preannuncia che «si voterà per la decadenza» altrimenti vincerebbe «la legge della giungla». E l'Italia, sottolinea, «non è la Repubblica delle banane».

Ma nelle ore comprese tra le 15, ora in cui le agenzie danno conto dell'avviso di Brunetta, e le 21.30, ora in cui arriva in rete la controreplica di Epifani, attorno alla giunta del Senato che dovrà decidere della decadenza di Silvio Berlusconi vanno in scena, nell'ordine, un armistizio, una guerra, un altro armistizio e, probabilmente, un'altra guerra. Fino al time out finale.

Il primo tentativo di rompere il muro contro muro interno alla maggioranza arriva quan-

do il Pdl, alle tre pregiudiziali promosse ieri l'altro dal relatore Andrea Augello, ne aggiunge una quarta firmata dal senatore Lucio Malan. Secondo cui, la presunta «amministratività» della misura della decadenza ha invece valore penale perché è affittiva tanto quanto il carcere.

L'aggiunta di una quarta



pregiudiziale è uno dei tasselli per prendere tempo. E per arrivare a quel compromesso che viene formalizzato, quando la Giunta inizia i suoi lavori, dal senatore di Scelta civica Benedetto Della Vedova. Il grimaldello è semplice: trasformare le «pregiudiziali» in «preliminari». Così facendo, l'arrivo del «game over», e cioè del momento in cui il voto sulle pregiudiziali si sarebbe materializzato in Giunta, viene allontanato. «Di almeno dieci giorni», è la scommessa di uno dei ministri del governo alle 21.30. Forse addirittura fino a fine mese, sono le previsioni più ottimistiche che si registrano tra i berlusconiani.

Ma il Movimento Cinquestelle reagisce. «Ora vorrebbero che non si parlasse più di pregiudiziali solo per perdere tempo. Vorrebbero derubricarle a preliminari solo per mettere in difficoltà la Giunta, che dovrebbe individuare così un nuovo percorso da seguire visto che di preliminari non c'è traccia nel regolamento del Senato», è la disamina di Vito Crimi. E mentre sul suo blog Beppe Grillo celebra con un titolo forte («È giunta l'ora, fuori berlusconi») l'annunciata diretta streaming delle «spiegazioni» dei senatori della Giunta, dentro — quando la riunione ancora in corso — la situazione torna a complicarsi. E proprio per la richiesta dei grillini di votare sui preliminari.

«La strategia del Pdl non è cambiata, è perdere tempo forse per trovare il prezzo politico di un accordo che ancora non si è trovato», dice Vito Crimi ai microfoni di Skytg24. Il relatore Augello, intanto, continua a prendere tempo, tra le proteste dei grillini. «Non vuole formulare una conclusione», si legge sul profilo Twitter del gruppo del Cinquestelle al Senato. In un saliscendi di armistizi e battaglie, di momenti in cui lo scontro sembra dietro l'angolo e istanti in cui s'avanza un accordo, alle 21.51 il senatore socialista (ma eletto nel Pd) Enrico Buemi annuncia la sospensione delle ostilità. «Siamo ormai tutti d'accordo sul trovare un percorso unitario che consenta di affrontare la questione nel merito. A questo punto le pregiudiziali non esistono più». E ancora: «Ci sarà un voto unico sulla relazione nella quale sono state inserite, come punti di discussione, anche le pregiudiziali presentate dal senatore Augello».

La bilancia, insomma, torna a pendere sul piatto della tregua. E mentre il capitolo sulla relazione di Augello non è neanche entrato nel vivo, e il voto su Berlusconi s'allontana, si apre il nuovo giro di valzer sui tempi della convocazione della Giunta. E a Palazzo Chigi, anche se per un attimo, tirano un sospiro di sollievo.

**Tommaso Labate
Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23

I membri della giunta per le Elezioni e le immunità di Palazzo Madama: 8 i senatori del Pd, 4 del Movimento 5 Stelle, uno ciascuno per Sel, Scelta civica e Psi, 6 del Pdl, uno della Lega Nord e uno per il gruppo Grandi autonomie e libertà (che raccoglie eletti nelle liste di Pdl e Lega)

4

gli anni di reclusione a cui è stato condannato Silvio Berlusconi per il processo Mediaset (di cui tre coperti da indulto). La Cassazione ha rimandato in Appello la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, che sarà ricalcolata da uno a tre anni (udienza il 19 ottobre)

Il Partito democratico

Letta: "Il governo può andare avanti" Epifani: "Decadenza o è la giungla" *Il premier vede prima il segretario democratico e poi Alfano*

Il premier incontra anche i ministri del Pdl. Il leader: "Renzi? Spiritoso già da piccolo"

Congresso, si decide il 20 Bersani: "Cuperlo? Guardo anche al lavoro di Barca"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Ci sarà il tempo per discutere, passerà qualche giorno ma alla fine la giunta del Senato deciderà: noi ribadiamo che la legge è uguale per tutti, se no sarebbe come affermare la legge del più forte, sarebbe la giungla». Epifani non lascia spiragli di trattativa. Ripete che se il diritto è piegato agli interessi di qualcuno, l'Italia diventerebbe una «repubblica delle banane». Anzi il segretario democratico a *Matrix*, in casa Mediaset, incalza: «La giunta delle immunità decida al più presto, si voti rapidamente, è ora di tirare una riga...». E nel Pd si respira aria di crisi di governo.

Nell'incontro pomeridiano che Epifani ha avuto con Enrico Letta, il segretario ha garantito al premier massima responsabilità. Però nessun cedimento al Pdl. Prima, Letta aveva visto Alfano e i ministri del Pdl. Si mostra ottimista, il premier: «Il governo può andare avanti». I Democratici però non sono disposti a fare melina sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Stesso tono nel colloquio che Epifani ha avuto con il presidente Napolitano, con il quale ha concordato sulla necessità di varare comunque una nuova legge elettorale. E infatti assicura in tv: «Se cade Letta, la riforma elettorale resta un dovere». Del resto, nessuno nel partitosi

esporrebbe, in vista della battaglia congressuale, a scontare una debolezza nei confronti del Cavaliere. Le partite sono intrecciate. In Transatlantico a Montecitorio i più pessimisti sulla sopravvivenza dell'esecutivo sono proprio i ministri. Andrea Orlando, responsabile dell'Ambiente, e il vice ministro dell'Economia Stefano Fassina invitano a chiamarli già "ex". E non è scaramanzia, a giudicare dall'umore nero, dai contatti e dalle riunioni che ci sono tra le correnti.

Un gruppetto di bersaniani, tra cui Alfredo D'Atorre, incontreranno oggi Gianni Cuperlo, il candidato della sinistra e sfidante di Renzi. Bersani ancora non si sbilancia su un appoggio a Cuperlo per la segreteria. Anche ieri sera, alla festa del Pd di Firenze (dove è stato acclamato nella città di Renzi), ha frenato: «Ho visto il documento di Cuperlo, che è interessante, ma sto vedendo anche altre cose di gente che non è candidata, ad esempio il lavoro che sta facendo Barca». Pensa di convincere Barca a scendere in campo? L'ex segretario dice di essere disposto al congresso anche domani, ma è evidente che se il governo cade non ci sarà tempo per le assise. «Bisognerebbe fare le primarie per Palazzo Chigi», ammette Fassina, pur prevedendo un governo di transizione.

A questo punto però, è proprio Renzi a non volere mollare la sfida per la segreteria. Il sindaco di Firenze sembra scettico sulla caduta dell'esecutivo. Punta alla leadership del Pd perché andare a Palazzo Chigi con un partito contro, sarebbe suicida: ragiona con i suoi. Cuperlo tesse la tela delle relazioni con i cattolico democratici: Enrico Gasbarra e Gianfranco Morgando potrebbero essere nella squadra anti renziana. Navigando nell'incertezza, il Pd si dà dieci giorni di tempo per decidere sul congresso: ieri è stata confermata l'Assemblea nazionale del 20 e il fronte anti Renzi sta verificando se ci sono i numeri per cambiare le regole, a cominciare dalla separazione tra segretario e candidato premier. Epifani ironizza su Renzi: «Ho visto le immagini quando partecipò alla "Ruota della fortuna", già da piccolo mostrava spiritosaggine e di essere in gamba».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tattica di Palazzo Chigi e Pd

“Non diamo pretesti per la rottura”

“Se il Cavaliere si dimette, si chiude la Seconda Repubblica”

Il premier ripete ai ministri del Pdl che in caso di crisi andrà alle Camere e parlerà al Paese

Il capo del governo ha mediato tra le parti. “Manipolato l'esito della giunta di lunedì sera”

Il retroscena

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Guardate che io sono pronto alla crisi. Vado alle Camere e parlo al Paese. Certamente non mi faccio cucinare a fuoco lento». Le parole che Enrico Letta pronuncia davanti ai ministri del Pdl per farle arrivare fino a Berlusconi, contengono più di un significato. Il premier esclude un biscostruito su qualche transfuga del centrodestra e un pugno di dissidenti grillini. Semmai, il Pdl verrebbe messo di fronte alle sue responsabilità con un intervento duro in Parlamento. Ma il messaggio è anche quello di un via libera al rinvio del voto nella giunta del Senato. Rinvio che dovrebbe servire, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, a una riflessione del Cavaliere sulle sue dimissioni da senatore. «Rafforzerrebbe la sua figura», ma darebbe anche più stabilità al governo e maggiore solidità a Letta e Napolitano. «Le dimissioni di Berlusconi chiuderebbero la Seconda Repubblica e aprirebbero una fase nuova», dicono a Palazzo Chigi. Utile anche al Pdl per ridisegnarsi.

Letta ieri ha mediato tra le parti in campo rimanendo sempre in contatto con il Quirinale. Il lungo colloquio con i ministri del Pdl ha confermato la minaccia di Arcore: se il Cavaliere dice usciamo, i ministri si dimettono in blocco. Nessuna defezione. «Cinque giorni non cambiano granché. Prima o poi il momento della verità arriva»,

è il ragionamento del premier. Ma se servono a studiare una via d'uscita nel fortino di Arcore, non vanno negati. «Avete visto come hanno manipolato l'esito della giunta lunedì sera? Sembrava che il Pd volesse cacciare Berlusconi da Palazzo Madama in due ore. Non dobbiamo fornire pretesti al Pdl, che non si dica che siamo stati noi a forzare». Una linea condivisa con Guglielmo Epifani (che viene ricevuto a Palazzo Chigi), con il gruppo del Senato guidato da Luigi Zanda e con Giorgio Napolitano.

Anche Epifani tiene i contatti con il Colle. Più di uno nel corso di una giornata cruciale. Durante la quale il segretario del Pd matura «l'impressione» che Berlusconi voglia staccare la spina. A Largo del Nazareno sanno che il capo dello Stato ha qualche arma a suo favore. Le dimissioni dalla presidenza della Repubblica, ipotesi estrema. O l'avvertimento recapitato a Gianni Letta che «non scioglierà le Camere neanche sotto tortura», raccontano al Partito democratico. Comunque «l'impressione» di Epifani si tramuta in una trattativa con il Pdl per far guadagnare qualche giorno rispetto al voto finale. Il Pdl rinuncia alle pregiudiziali e i lavori proseguono in giunta secondo il calendario iniziale, con il pronunciamento finale la prossima settimana. Perché l'obiettivo di Napolitano e Letta vogliono è, innanzitutto, difendere il piano A: salvare il governo attuale e le larghe intese, evitare una crisi che marchierebbe l'Italia sui mercati, come dimostra il sorpasso della Spagna coronato ieri nell'eterna partita dello spread.

Alcuni dirigenti democratici sussurrano nell'orecchio del premier che anche una parte del Pd sogna la crisi e il voto an-

ticipato. Sono gli anti-Renzi, disposti a concedere al sindaco la corsa per Palazzo Chigi in cambio dell'annullamento del congresso che vuol dire mantenere il controllo delle correnti sul partito. Ma Letta non ascolta queste sirene e a tutti ripete: «L'asse con Guglielmo è solidissimo, mi fido di lui». A Palazzo Chigi e a Largo del Nazareno disegnano scenari futuri e non sono rosei. La fine traumatica delle larghe intese viene vista come un gigantesco regalo a Beppe Grillo. Gli ambasciatori si sono incaricati di farlo sapere sia in casa Pd sia in casa Pdl. «Se salta tutto, nemmeno Renzi ce la può fare. Vince Grillo. Fa la stessa operazione che fece con Rodotà per il Quirinale. Trova un candidato premier forte e avremo un governo 5stelle». Una prospettiva che non può rassicurare Berlusconi ma nemmeno la sinistra.

Lo stop a un Letta bis da parte dello stesso premier ha convinto lo stato maggiore del Pd a impegnarsi per salvare il governo che c'è. «Del resto — dice un deputato vicino alla segreteria — qualcuno potrebbe tradire Berlusconi solo di fronte alla garanzia di una legislatura lunga, che dura fino alla fine. Ma con Renzi chi può offrire questo orizzonte?». I margini dunque sono strettissimi. E i piani B stavolta sembrano tutti più deboli e chimerici di un mantenimento dello status quo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sedici dal Pdl e otto dal M5S I «riservisti» pronti al bis

In caso di caduta ci sarebbero i numeri per un altro governo
La pattuglia di siciliani e campani con il seggio a rischio

La questione della rielezione

Le incognite del voto anticipato

Tra le ragioni che spingono diversi senatori del Popolo della libertà (e anche del Movimento 5 Stelle) a sostenere un eventuale governo Letta bis, anche a costo di mettersi in disaccordo con i rispettivi gruppi, c'è l'incognita che pesa sulla rielezione nel caso in cui si andasse al voto anticipato

Il caso dei parlamentari siciliani

Problematico il caso dei parlamentari siciliani. La convinzione sull'isola è che Renzi, possibile futuro candidato premier del Pd, sia cresciuto e possa avere in tasca il premio di maggioranza in Senato. Rendendo complicata la rielezione di molti degli attuali senatori pdl (che avevano usufruito del premio)

I margini

Se il margine fosse minimo, il Pd potrebbe virare su un esecutivo guidato da Grasso

ROMA — «Presidente, guarda che i numeri per una nuova maggioranza al Senato ci sono già». Silvio Berlusconi se l'è sentito ripetere più volte, negli ultimi giorni. L'ha ascoltata pazientemente a più riprese, la storia del nuovo fronte che potrebbe nascere a Palazzo Madama nel caso in cui lui staccasse la spina. Soltanto che ieri mattina, dopo un rapido consulto interno al gruppo pidiellino del Senato, il calcolo s'è fatto ancora più preciso. E l'indicazione inviata ad Arcore ancora più delineata: «Almeno 16 senatori del Pdl e 8 del Movimento Cinquestelle uscirebbero dai rispettivi gruppi per sostenere un governo che allontan definitivamente lo spettro delle elezioni anticipate». E già da soli, uniti ai 137 senatori (senza contare il presidente Piero Grasso) del blocco Pd-Scelta civica e ai quattro ex grillini che oggi si trovano nel Gruppo misto (Fabiola Antinori, Paola

De Pin, Adele Gambaro e Marino Mastrangeli), basterebbero per tirar su una nuova maggioranza. A cui si aggredirebbero, senza neanche avere il tormento di risultare indispensabili, i quattro nuovi senatori a vita nominati la settimana scorsa dal capo dello Stato.

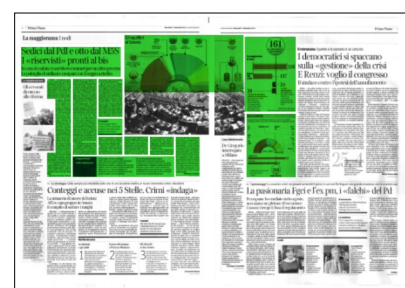
Quando da Arcore hanno chiesto lumi su cui fossero i 16 possibili transfughi del Pdl, la prima risposta arrivata da Roma è stata di quattro parole: «Innanzitutto, la valanga siciliana». E cioè la pattuglia di cui farebbero parte, condizionale d'obbligo, Salvatore Torrisi, Bruno Mancuso, Marcello Gualdani, Pippo Pagano, Giuseppe Ruvolo e Francesco Scoma. Tra di loro, è la spiegazione che è stata data anche a Berlusconi, c'è anche chi mesi fa s'è dimesso dall'Assemblea regionale siciliana per tentare la fortuna verso un posto al sole del Senato. «Ed è stato un colpo di fortuna che non ricapiterà mai più. Visto che», come recitano i messaggi cifrati che da Roma hanno raggiunto Arcore, «nel caso in cui si andasse alle elezioni anticipate e il centro-sinistra candidasse Renzi, il sindaco di Firenze, che nell'Isola s'è rafforzato moltissimo, potrebbe avere già in tasca il premio di maggioranza in Sicilia». Con tanti saluti agli attuali eletti che, in quel caso, rimarrebbero tagliati fuori anche nel caso di ricandidatura.

Il coordinatore del Pdl siciliano Giuseppe Castiglione, che «controlla» molti di questi senatori siciliani, lo lascia intendere senza troppi giri di parole. «La crisi di governo non ci

deve essere. Questo Paese, adesso, non può permetterselo».

Ma non c'è solo la «valanga siciliana». Anche nel Pdl campano si registra l'insofferenza verso la crisi di governo di senatori che rispondono ai nomi di Antonio Milo, Pietro Langella e Ciro Falanga. Senza dimenticare le fughe in avanti verso un «Letta bis» già messe a verbale da Domenico Scilipoti. Tutte persone che, in caso di fine anticipata della legislatura, difficilmente si ritroverebbero al Senato dopo il voto. Come molti degli eletti del centrodestra che hanno trovato riparo nel gruppo «Grandi autonomie e libertà» (Gal), di cui fa parte il cossighiano calabrese (eletto con la Lega) Paolo Naccarato, il primo a parlare apertamente di nuove maggioranze.

Diverso il discorso che riguarda il più celebre degli iscritti al gruppo «Gal». Che si chiama Giulio Tremonti. Per quanto non veda di buon occhio la fine anticipata della legislatura, l'ex ministro dell'Economia avrebbe spiegato a più di un amico che «non perderò la mia coerenza». Traduzione: non ha votato la fiducia al governo Monti, non l'ha votata al governo Letta e, di conseguenza, non la voterebbe neanche a un eventuale «Letta



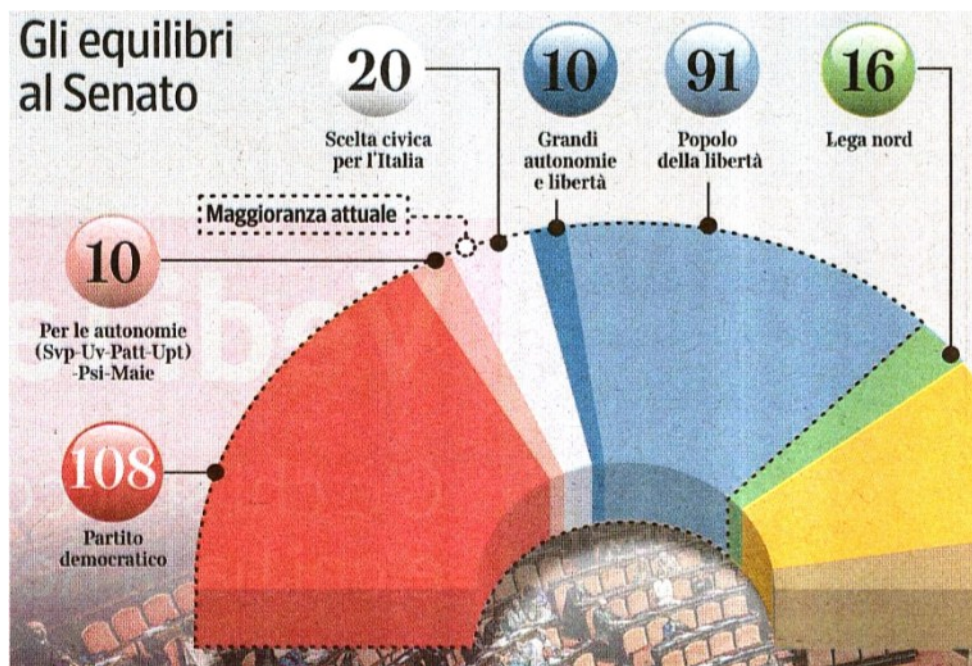
bis». Al contrario dei sei senatori Cinquestelle che, stando ai calcoli del Pdl, seguirebbero i «dialoganti» Alberto Orellana e Lorenzo Battista verso una nuova maggioranza.

Già, ma quale maggioranza? Dentro il Pd escludono che Letta si faccia carico di formare un governo che, per dirla col deputato Gero Grassi, «si poggerebbe su qualche Scilipoti». Se il margine fosse minimo, i Democratici si limiterebbero a cercare la strada

di un governo che si ponga due soli obiettivi: legge di Stabilità e riforma elettorale. A quel punto, il nome in pole position per guidare un governo-lampo, secondo l'esponente ex ppi, sarebbe quello del presidente del Senato Pietro Grasso. Sempre che il pallottoliere di Palazzo Madama non spinga Berlusconi a tentare l'ennesima mediazione. E ad evitare la crisi. Anche ai tempi supplementari.

Tommaso Labate

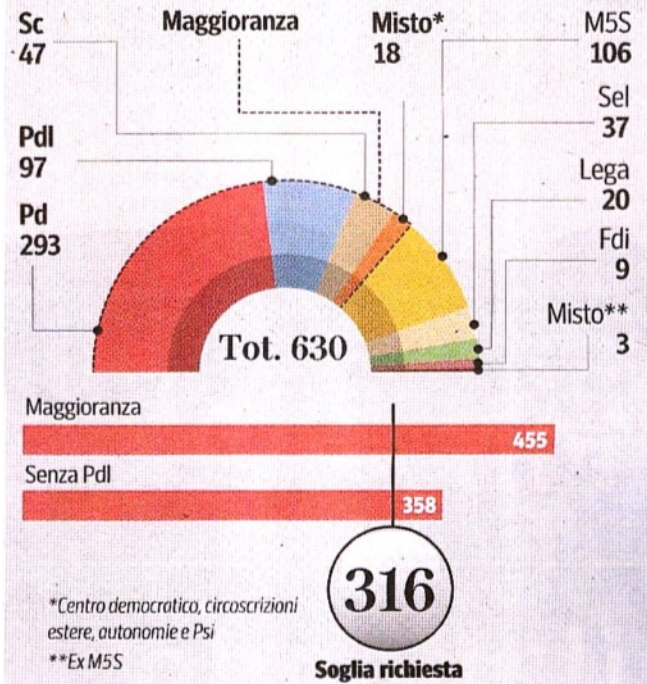
© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALLA CAMERA

Anche con l'uscita del Pdl dalla maggioranza, le forze che adesso sostengono Letta si troverebbero comunque oltre la soglia dei 316 voti



Il Quirinale

Il Colle chiede lo stop allo scontro in Giunta

Da Napolitano e Visco allarme instabilità. Spread, la Spagna meglio dell'Italia

**ELENA POLIDORI
UMBERTO ROSSO**

ROMA — Stop allo scontro senza esclusioni di colpi all'interno della Giunta per le elezioni. È la posizione di Giorgio Napolitano, è quel che il capo dello Stato ha fatto sapere ai duellanti, secondo le indiscrezioni che filtrano. Il Colle infatti vorrebbe, e vedrebbe perciò con gran favore, uno sviluppo del dibattito in Giunta in un clima più disteso rispetto al muro contro muro. Che vuol dire? Trovare dei punti di contatto, di mediazione. L'auspicio del Colle è che la discussione possa andare avanti, che si apra un confronto fra i due fronti senza ultimatum da una parte e dall'altra. Insomma, concedere il tempo giusto ai lavori della Giunta. Senza far calare subito la mannaia di una votazione immediata, opzione su cui spinge il centrosinistra, ma dall'altra parte senza mettere in campo pregiudiziali e ostacoli per far saltare il tavolo, come fa il centrodestra. La situazione complessiva del paese del resto non è facile: il Pil scivola giù per l'ottava volta di fila e lo spread

italiano supera quello spagnolo. E il presidente della Repubblica, ricevendo al Quirinale il sindaco di Barletta Pasquale Cascella (suo ex portavoce), perciò avverte: «Serve unità, o tutto è a rischio». Ovvero: bisogna «tener fermi e consolidare i pilastri della nostra convivenza nazionali», altrimenti sono guai. L'instabilità politica intimorisce anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco perché «pesa» sulla ripresa in arrivo: «I rischi al ribasso sono accresciuti dalle preoccupazioni degli investitori» per la tenuta del governo, fa sapere.

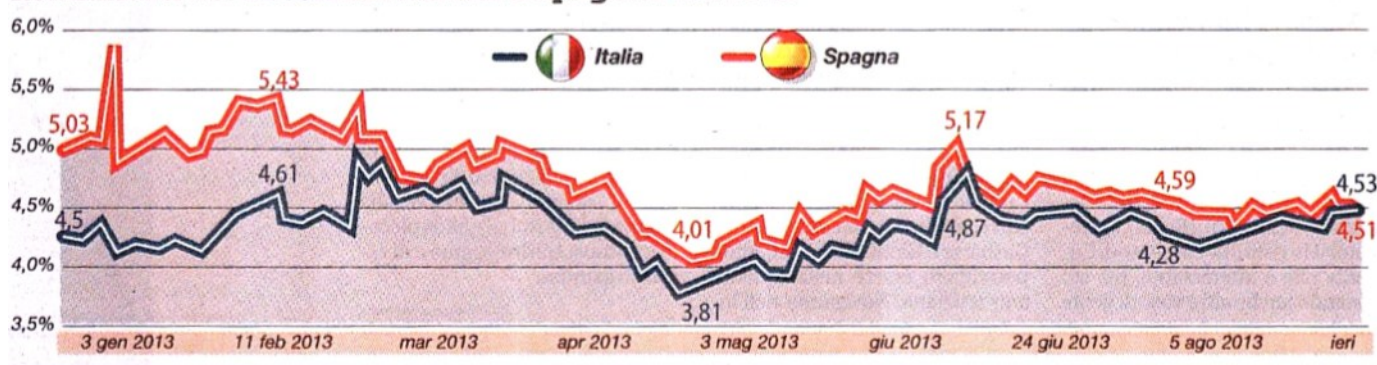
L'alta tensione tra le forze della coalizione si materializza in una fase economica estremamente delicata. S'intravede la ripresa, certo, come assicurano Visco e lo stesso ministro Saccomanni, ma i dati segnalano ancora un profondo rosso: ci vuole tempo, del resto, perché l'agognata svolta si trasmetta all'economia reale e dunque sia percepita nella vita di tutti i giorni. Due numeri-brivido confermano la precarietà di questa fase: il Pil del secondo trimestre che va peggio del pre-

visto con un calo tendenziale del 2,1%; la spesa delle famiglie che, nello stesso periodo, scende del 3,3%. E come se non bastasse, l'Italia supera Madrid in quel rilevatore di tensioni che è lo spread: quota 249,7 quello dei Btp, quota 249,2 quello dei Bonos. È la seconda volta in due anni. Era l'agosto del 2011, quando avvenne il primo «sorpasso». In quel periodo lo spread veleggiava oltre quota 390. Enrico Letta, all'epoca vicesegretario del Pd, diceva che il governo Berlusconi era stato di fatto «sfiduciato» dai mercati, sotto pressione come non mai.

Tensioni politiche ed economia in bilico. I grandi indicatori consultati da Visco e da tutte le autorità monetarie dicono che la svolta è dietro l'angolo, che vi è un «graduale miglioramento» e «il calo della produzione si fermerà nei prossimi mesi». Ma i dati dell'Istat certificano che la recessione ancora morde. Il Pil acquisito, per dire, cioè il risultato dell'anno se nei prossimi trimestri non accade nulla, è meno 1,8%, l'unico dato negativo tra i paesi del G7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendimenti dei decennali italiani e spagnoli nel 2013



Rating 24. Le misure a rischio

È affollata l'agenda dell'operazione ripresa

Colombo, Fotina, Turno > pagina 6

Le incognite su conti e ripresa

Con uno stop al Governo c'è anche il rischio dell'esercizio provvisorio

Riforme istituzionali

Nel risiko delle leggi anche quella costituzionale e per il superamento del porcellum

I PROVVEDIMENTI

Imu, Iva, cuneo fiscale, rifinanziamento della Cig in deroga, patto salute tra i nodi da risolvere. E intanto vanno convertiti cinque decreti

Davide Colombo
Carmine Fotina
Roberto Turno

■ L'Imu e l'Iva. Il cuneo fiscale e la Cig. Il "fare 2" e le dimissioni. Le riforme istituzionali e la cancellazione del porcellum. La delega fiscale e le semplificazioni. L'addio alle province e le misure appena varate per scuola e università. Il salva-precari e l'abolizione dei fondi pubblici ai partiti. La legge di stabilità e il Patto per la salute col taglio (ma non solo) degli ospedaletti. Come dire: lo sviluppo e la ripresa da acchiappare per la coda, l'occupazione da salvaguardare, i conti pubblici da mettere in salvezza, la pubblica amministrazione da rimettere in sesto. Riforme promesse, riforme attese. Riforme che a questo punto rischiano però seriamente di saltare – al meglio di perdere altro preziosissimo tempo, creando un handicap in più – insieme al banco del Governo.

A oltre 180 giorni dall'insediamento del Parlamento e quattro mesi e mezzo dopo la nascita del «Letta 1», il risiko delle leggi già in marcia e di quelle attese nel primo autunno della XVII legislatura rischia di venire travolto dai venti di crisi che soffiano sempre più impetuosi sul Governo. L'affaire Berlusconi – comunque lo si rigiri – non è miscela esplosiva soltanto per il Pdl. Perché far saltare il banco, avrà effetti pericolosi per l'intera economia e per qualsiasi speranza di ri-

lancio dell'azienda Italia con tutte quelle riforme che rischiano di restare ferme al palo e di lasciare inchiodate al passato le aspettative – benché minime – di fare un salto verso un Paese più moderno. Magari agganciato alla locomotiva di chi, quelle riforme, le ha da tempo.

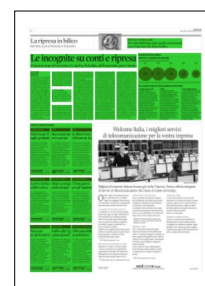
Decreti legge già in campo (sono cinque), la ex Finanziaria da varare nei tempi previsti per evitare l'esercizio provvisorio, il decreto sviluppo bis in preparazione, le sorti della seconda rata Imu e della riforma dell'imposizione della casa, la decisione da prendere sull'aumento Iva dal 1 ottobre: il carnet di misure e di proposte in lavorazione tra palazzo Chigi e i ministeri è ricco e d'ora in ora è destinato ad arricchirsi. Se tutto regge, è chiaro. Per non dire delle patate bollenti che proprio in queste settimane il Parlamento dovrebbe affrontare, a cominciare dal Ddl di delega sul fisco, dalle riforme costituzionali dopo il secondo sì di ieri della Camera, dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti atteso al voto a giorni. E di quella riforma della legge elettorale senza la quale Giorgio Napolitano difficilmente rispedirà sbrigativamente gli italiani alle urne.

Il capitolo rilancio dell'economia è cruciale. In rampa di lancio c'è il decreto del fare 2, un mix di misure per l'industria e le Pmi che vanno dall'energia al credito all'internazionalizzazione. Potrebbe essere accorpato al Dl anche il piano "Destinazione Italia" per l'attrazione degli investimenti esteri, il cui piatto forte dovrebbe essere una sorta di patto di ferro con il Fisco con il quale le multinazionali pronte a investire sopra una certa soglia avranno un

piano certo di tasse e adempimenti fiscali di lunga durata (almeno 5 anni). Ed è in questo stesso contesto che potrebbero vedersi le dimissioni di asset pubblici preannunciate dal premier.

Ed ecco poi il nodo dell'occupazione. Oltre all'intervento allo studio per un primo taglio progressivo del cuneo fiscale, il pacchetto di interventi in materia di lavoro che rischiano il rinvio in caso di crisi di Governo riguardano gli ammortizzatori sociali e gli incentivi per i nuovi contratti flessibili da attivare in vista di Expo 2015. Sul primo fronte se verrebbe scongiurato comunque, con la legge di stabilità, l'ultimo rifinanziamento per la cassa integrazione in deroga 2013 (si parla di 4-500 milioni) si potrebbe perdere per strada l'avvio del fondo residuale per il finanziamento della Cig, dal 2014 in poi, per i soggetti ora coperti da Cig e mobilità in deroga. Per gli incentivi in vista di Expo 2015, invece, si fermerebbe il confronto con le parti sociali impegnate a individuare il contratto (da finanziare) con le nuove flessibilità. E un velo di incertezza scenderebbe anche sul percorso verso il piano Youth Guarantee, per l'occupazione giovanile che, sempre dal 2014, conterebbe su risorse Ue pari a 1,5 miliardi per finanziare le politiche attive previste. Un fallimento dopo l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

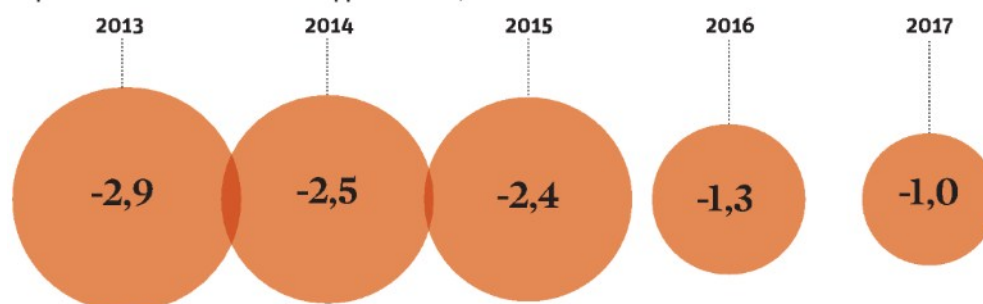


Le valutazioni sugli interventi		GRADO DI PRIORITÀ
CUNEO FISCALE	Quello sul cuneo fiscale e contributivo dovrebbe essere l'intervento cruciale della legge di stabilità 2014. Si punta a un taglio graduale viste le poche risorse disponibili	ALTO
IMU	Nodo risorse anche per la cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa: per mantenere la promessa occorrono altri 2,4 miliardi di euro.	BASSO
IVA	Poco più di due settimane e scatta l'aumento dell'Iva. Da più parti viene chiesto di evitarlo almeno fino a fine anno (serve un miliardo) per non gelare i consumi.	MEDIO
DELEGA FISCALE	L'esame del Ddl delega entra nel vivo: deve approdare in Aula alla Camera il 23 settembre. Poi tocca al Senato. Se approvato, i primi decreti attuativi attesi entro fine anno	ALTO
DECRETO FARE 2	In rampa di lancio il decreto del «fare 2» con misure per fornire nuova liquidità alle imprese, tagli alla bolletta, ma anche un iter veloce per avviare impianti produttivi	ALTO
DESTINAZIONE ITALIA	Il piano del Governo «Destinazione Italia», dovrebbe porre le condizioni per attrarre investitori esteri, facilitando anche la dismissione di asset pubblici	ALTO

Il quadro di finanza pubblica

DEFICIT/PIL, L'ANDAMENTO IN CINQUE ANNI

Le previsioni sull'andamento del rapporto deficit/Pil



Nota: Stime aggiornate, in attesa della nota di correzione al Def, in base alla relazione del Governo al Parlamento del 28 agosto

SULLA LEGGE DI STABILITÀ L'IPOTECA ESERCIZIO PROVVISORIO

La scadenza del 15 ottobre

■ La legge di stabilità e i provvedimenti che dovrebbero sostenerla, a partire dalla nuova Service tax il cui esordio è previsto per l'inizio del 2014. Un impegno da onorare entro il 15 ottobre, che in caso di crisi di governo potrebbe limitarsi all'indicazione dei principali indicatori di finanza pubblica, a partire dal limite massimo del ricorso al mercato. Di certo va scongiurato il rischio che la crisi politica impatti sul calendario politico-parlamentare di fine anno, così da determinare il ricorso all'esercizio provvisorio. Un pessimo segnale per i mercati e gli investitori.

I paletti

■ La legge di riforma della contabilità pubblica circoscrive per la verità il raggio di azione della legge di stabilità, inibendo l'inserimento di misure di carattere ordinatorio e localistico, assegna al tempo stesso un ruolo non secondario ai provvedimenti che la accompagnano, ferma restando la facoltà del Governo di intervenire con eventuali decreti legge che di fatto ormai da anni costituiscono il veicolo delle manovre di finanza pubblica. La legge di stabilità dovrà essere in ogni caso preceduta dal varo della Nota di aggiornamento al «Def» di aprile

La nota di aggiornamento

■ La nota di aggiornamento al Def di aprile è attesa entro il prossimo 20 settembre, in linea con le anticipazioni contenute nella Relazione al Parlamento predisposta il 28 agosto dal presidente del Consiglio, Enrico Letta e dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (si veda il grafico sopra). Nel caso si precipitasse verso la crisi, a rischiare per primo sarebbe il decreto con cui a metà ottobre l'esecutivo dovrebbe abolire anche la seconda rata Imu di dicembre, provvedimento che anch'esso sarebbe funzionalmente collegato alla legge di stabilità

Tutti i provvedimenti in gioco**CUNEO FISCALE***Si lavora per il taglio graduale*

Quello sul cuneo fiscale e contributivo dovrebbe essere l'intervento cruciale della legge di stabilità 2014. Si punta a un intervento graduale perché le risorse disponibili saranno poche ma il significato di un primo taglio sarebbe molto importante per gli operatori. Sul tavolo ci sono ipotesi di intervento sui contributi Inail e quelli non previdenziali. Ma potrebbe anche scattare una esclusione dall'Irap dei nuovi contratti

GRADO DI PRIORITÀ

ALTO

IMU*Stop seconda rata cerca coperture*

La cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa dovrebbe arrivare con il decreto collegato alla legge di stabilità. Il nodo restano le risorse: per mantenere la promessa e abolire tutta l'Imu dovuta su abitazioni principali, alloggi popolari e beni agricoli occorrono altri 2,4 miliardi di euro. C'è poi il capitolo sulla deducibilità dell'Imu dall'Ires e dall'Irpef per imprese e professionisti. Saltata dal Dl di agosto dovrebbe essere recuperata con la stabilità.

GRADO DI PRIORITÀ

BASSO

IVA*In bilico il rinvio dell'aumento Iva*

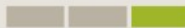
Mancano poco più di due settimane. Il 1° ottobre senza un intervento diretto del Governo scatterà l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21 al 22%. Da più parti viene chiesto di evitare l'aumento fino al termine del 2013 per non incidere negativamente sui consumi proprio mentre, secondo i dati delle Finanze, nel periodo gennaio-luglio il gettito Iva sugli scambi interni migliora gradualmente (+0,5% rispetto a gennaio-giugno).

GRADO DI PRIORITÀ

MEDIO

DELEGA FISCALE*In arrivo il primo sì della Camera*

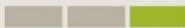
La delega fiscale già nella passata legislatura è caduta proprio a un passo dal traguardo. Ora ne mancano almeno due. L'esame del Ddl da domani entrerà nel vivo per approdare in Aula alla Camera il 23 settembre. Poi toccherà al Senato. L'obiettivo è quello di sfornare i primi decreti attuativi entro fine anno: riforma del catasto, abuso del diritto e revisione dei regimi fiscali semplificati, i temi in pole position.

GRADO DI PRIORITÀ

ALTO

DECRETO FARE 2*Misure su energia credito ed export*

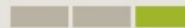
Nella formulazione attuale, la bozza del decreto del «fare 2» contiene sia un piano per fornire nuova liquidità alle imprese, attraverso il credito non bancario (cartolarizzazioni e mini-bond), sia un intervento per ridurre la bolletta energetica (lo Sviluppo stima 3 miliardi su più anni) intervenendo sugli incentivi alle fonti rinnovabili. In gioco anche il rifinanziamento dell'Ice.

GRADO DI PRIORITÀ

ALTO

DECRETO FARE 2*Trenta giorni per gli impianti*

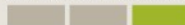
Nel decreto del «fare 2» si prospetta anche un iter veloce per avviare impianti produttivi. Nei casi migliori si potrà avviare un impianto in 30 giorni dalla domanda. Solo laddove sarà indispensabile richiedere la Via (valutazione di impatto ambientale) si arriverà fino a 5 mesi di attesa. Nei casi in cui non si può procedere con la mera comunicazione di avvio dell'attività, scatterà la nuova conferenza di servizi telematica.

GRADO DI PRIORITÀ

ALTO

DESTINAZIONE ITALIA*Fisco certo
per gli investitori*

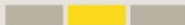
Il piano «Destinazione Italia» dovrebbe porre le condizioni per attrarre investitori esteri, facilitando anche la dismissione di asset pubblici. Nel menù ci sono semplificazioni per il cambio di destinazione d'uso, la liberalizzazione dei grandi affitti commerciali (relativi ad esempio agli alberghi) e un meccanismo per garantire ai grandi investitori un quadro fiscale certo per cinque anni.

GRADO DI PRIORITÀ

ALTO

CIG/LAVORO*Dubbi sulla Cig
e piano giovani*

Il rifinanziamento della Cassa integrazione e della mobilità in deroga deciso con il Dl 102 di agosto (ora all'esame della Camera) non basta. E con la legge di stabilità si dovranno trovare risorse ulteriori (4-500 milioni), operazione più complessa in caso di crisi. Un velo di incertezza si allungherebbe poi su altri dossier, tra cui gli incentivi per i contratti Expo 2015 e la gestione del piano Youth Guarantee, che scatta il prossimo gennaio.

GRADO DI PRIORITÀ

MEDIO

RIFORME E PORCELLUM*Ddl in attesa della
seconda lettura*

Via libera ieri della Camera al ddl costituzionale che istituisce il "Comitato dei 42" per riformare la Costituzione (forma stato e governo, bicameralismo) e il sistema elettorale, dopo l'ok del Senato a luglio. Il ddl è atteso alla seconda lettura in Parlamento, con un intervallo di tre mesi dal primo voto (11 ottobre al Senato, 10 dicembre alla Camera). Prima di allora si punta, con procedura d'urgenza, alla modifica del porcellum. Il ddl è in commissione al Senato.

GRADO DI PRIORITÀ

MEDIO

Dichiarazioni 2013. Beneficio anche dopo la compensazione orizzontale o con crediti d'imposta

Sull'Ires sconto Irap allargato

Deduzione indicata separatamente fra le variazioni in diminuzione



Emanuele Reich
Franco Vernassa

■ La deduzione dell'Irap dalla base imponibile Ires è possibile anche in caso di Irap versata tramite **compensazione orizzontale** e/o con utilizzo di **crediti d'imposta**. Inoltre tale deduzione è da indicare separatamente tra le variazioni in diminuzione, con l'eventuale compilazione del quadro RS per evidenziare le maggiori perdite Ires derivanti dalle istanze riferite agli esercizi 2007-2011: sono questi alcuni aspetti da considerare nel **modello Unico SC 2013**, in sede di prima applicazione a regime della deduzione analitica dell'Irap riferibile al costo del lavoro.

L'articolo 2, decreto legge 201/2011, prevede che con decorrenza dal periodo d'imposta 2012 è ammesso in deduzione un importo pari all'Irap relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni spettanti in base all'articolo 11, commi 1, lettera a), 1-bis, 4-bis, 4-bis.1, decreto legislativo n. 446/1997.

Tale deduzione analitica si

aggiunge alla previgente deduzione forfettaria del 10% dell'Irap, a suo tempo introdotta dall'articolo 6, decreto legge n. 185/2008, che però adesso spetta solo in presenza di una quota imponibile di interessi passivi e oneri assimilati al netto di interessi attivi e proventi assimilati.

Nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 8/E del 3 aprile 2013 è stato chiarito che la deduzione forfettaria del 10% è riconosciuta anche ai soggetti per i quali è prevista l'indeducibilità degli interessi passivi nella misura del 4% in base all'articolo 6, decreto legislativo n. 446/97 e che essa va calcolata in relazione all'Irap complessiva versata (e quindi non al netto di quella dedotta analiticamente).

Per fare un esempio:

- Irap liquidata (saldo) = 300;
- Irap analitica costo del lavoro = 250;
- Irap forfettaria interessi passivi netti = $300 \times 10\% = 30$;
- Irap deducibile = $250 + 30 = 280$.

Naturalmente, l'Irap (forfettaria e analitica) ammessa in deduzione non può in alcun modo eccedere l'imposta complessivamente liquidata.

Per effetto del richiamo operato dall'articolo 6, l. 185/2008, all'articolo 99, Tuir, l'Irap rilevante per il calcolo della deduzione è quella versata nel periodo di imposta di riferimento a titolo di saldo del periodo di imposta precedente e di acconto di quello di riferimento, nei limi-

ti, per quanto concerne l'acconto, dell'imposta effettivamente dovuta per il medesimo periodo di imposta. È peraltro da ritenere che nei versamenti si debba considerare l'Irap che sia oggetto di compensazione "orizzontale" ex articolo 17, Dlgs 241/97, ovvero di compensazione con crediti d'imposta aventi carattere agevolativo.

In altri termini, rileva il pagamento dell'Irap che trova una contropartita non solo in un'uscita di cassa, ma anche nell'utilizzo di un'eccedenza Irap riportata a nuovo da un esercizio precedente, ovvero nell'utilizzo di un credito verso l'erario per Ires o Iva, o avente origine nel quadro RU.

La deduzione analitica riguarda l'Irap dovuta in relazione a spese per redditi di lavoro dipendente, spese per redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, spese per amministratori e collaboratori coordinati e continuativi, indennità di trasferta, somme corrisposte a titolo di "incentivo all'esodo", somme accantonate per il trattamento di fine rapporto e somme accantonate per altre erogazioni attinenti il rapporto di lavoro dipendente e assimilato da effettuarsi negli esercizi successivi, fermo restando la necessità di recuperare a tassazione la quota Irap dedotta nel caso in cui la quota accantonata si rilevi successivamente superiore a quella effettivamente sostenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le istruzioni**01 | LE REGOLE
PER LA DEDUZIONE**

In sintesi, la deduzione dell'Irap dall'Ires risulta così articolata:

- contribuenti con spese per il personale e interessi passivi e oneri assimilati eccedenti interessi attivi e proventi assimilati: deduzione dell'intera Irap riferibile alle spese per personale ex articolo 2, decreto legge 201/2011 + deduzione forfetaria del 10% dell'Irap, ex articolo 6, decreto legge 185/2008;
- contribuenti con sole spese per il personale: deduzione dell'intera Irap riferibile alle spese per personale ex articolo 2, decreto legge 201/2011;
- contribuenti con soli interessi passivi e oneri assimilati eccedenti interessi attivi e proventi assimilati: deduzione forfetaria del 10% dell'Irap, ex articolo 6, decreto legge n. 185/2008

**02 | COSA INDICARE
IN UNICO 2013**

- nel rigo RF17 del modello Unico, l'intero ammontare dell'Irap risultante a conto economico;
- nel rigo RF54, codice 12, il 10% dell'Irap che risulta deducibile in presenza di interessi passivi e oneri assimilati eccedenti gli interessi attivi e proventi assimilati;
- nel rigo RF54, codice 33, l'Irap analiticamente deducibile perché relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni spettanti;
- nel rigo RS103 di Unico 2013, le maggiori perdite, riportabili in base all'articolo 84 del Tuir, derivanti dall'istanza di rimborso relativa alla deduzione dell'Irap dall'imponibile Ires, che non hanno trovato utilizzo nei periodi d'imposta precedenti

TASSE COMUNALI, LA MAPPA DEI RINCARI ECCO LE ADDIZIONALI CITTÀ PER CITTÀ

Oltre 260 municipi hanno scelto l'aliquota massima dello 0,8 senza fasce agevolate
A Milano esenzione dimezzata. L'Anci: «Ora coperture per la seconda rata Imu»

Confronto aperto

L'Anci chiede al governo un tavolo per consentire alle amministrazioni la chiusura dei bilanci entro il 30 novembre

Da Biella a Messina

Tra le municipalità più grandi che hanno optato per l'aliquota massima, Biella, Campobasso, Chieti, Gioia Tauro, Messina e Rieti

ROMA - Tutto come previsto. La stangata delle addizionali comunali sta per abbattersi sui contribuenti chiamati in soccorso per riempire le casse vuote dei municipi. Privati della prima rata dell'Imu e ormai anche della seconda, i sindaci provano a far quadrare in questo modo i conti in attesa dei rimborsi dell'imposta sulla casa.

La carica dei duemila

Sono circa duemila i Comuni che hanno già deciso di aggiungere un tributo locale alla tassazione nazionale del reddito delle persone fisiche: l'Irpef. Precisamente 1.989 su 8.096. Circa un quarto di questi hanno deciso di aumentare le aliquote dell'addizionale adottate l'anno scorso. Quella massima, pari allo 0,8%, è stata scelta da 267 municipi, secca, cioè senza nemmeno aggiungerci un'esenzione per le fasce di reddito più basse o uno scaglionamento sempre in base al reddito. Altri 164 Comuni hanno imboccato la strada di adottare l'aliquota dello 0,8% come ordinaria, salvo ricorrere a esenzioni.

L'anno scorso ad applicare l'addizionale erano stati alla fine in 6.610 per un incasso complessivo di 3,65 miliardi e un incremento del 25% rispetto al 2011, quasi quanto l'Imu sull'abitazione principale.

Una tassa da dimenticare

Così, se per la delega fiscale, che sta per intraprendere il suo cammino parlamentare, l'addizionale comunale è destinata a essere cancellata, perché la stessa tassa non può essere ripetuta a più livelli, per adesso i Comuni danno fondo a questa possibilità.

Del resto i bilanci comunali piangono: anche ieri il presidente dell'Anci (associazione dei Comuni) e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha sollecitato

l'insediamento del tavolo negoziale con il governo per rendere possibile ai Comuni chiudere i bilanci entro il termine previsto del 30 novembre prossimo. Queste le doglianze: l'integrazione del Fondo di solidarietà comunale, l'erogazione della compensazione della prima rata Imu sulla prima casa, nonché garanzie per l'integrale copertura della seconda rata, comprese le variazioni di aliquota deliberate dai Comuni. E poi c'è il confronto necessario sulla struttura della prossima Service Tax, in attesa della quale molti Comuni hanno rinviato l'imposizione della vecchia Tares. «Parallelamente — ha detto Fassino — ritengo opportuno ricordare l'impegno assunto dal governo in ordine al ristoro delle risorse mancanti dal gettito Imu 2012».

Il «caso Milano»

In assenza di altre entrate certe, i Comuni mettono dunque il carico pesante sull'addizionale Irpef. Il caso di Milano è noto e abbastanza recente: per ripianare i conti del municipio la soglia di esenzione è stata dimezzata passando da 33.500 euro a 15 mila.

Per il resto il Comune ha scelto di applicare aliquote diverse a seconda del reddito fino a arrivare a quella massima dello 0,8% sui redditi superiori a 75 mila euro. L'effetto prodotto dalla nuova architettura fiscale adottata da Giuliano Pisapia è una platea molto più ampia (e meno abbiente) di cittadini tassati e un conto moltiplicato per 2,6 per i contribuenti che guadagnano da 33.500 a 55 mila euro. Alla fine gli incrementi appaiono più miti e proporzionali per le fasce dei più ricchi.

Municipi «multialiquota»

La scelta di utilizzare più aliquote, a seconda del reddito, è stata condivisa da altri Comuni come Arezzo (soglia di esenzione a 13.500 euro), Lecco, Reggio Emilia e Pavia (esenzione fino a 15 mila euro), Lucca (fino a 14 mila), Santa Margherita Ligure (fino a 40 mila euro).

I chiarimenti del Tesoro

Peraltro la possibilità di adottare più aliquote è stata fonte di chiarimenti da parte del dipartimento delle Finanze che ha spiegato che, qualora il Comune opti per l'impiego di un sistema di aliquote differenziate, come

anche confermato dal Tar per la Campania nell'aprile 2012, deve necessariamente fissare il medesimo numero e i medesimi limiti di reddito stabiliti per l'Irpef e cioè: fino a 15 mila euro, oltre 15 mila euro e fino a 28 mila, oltre 28 mila euro e fino a 55 mila euro, oltre 55 mila euro e fino a 75 mila euro, oltre 75 mila euro.

Nessuna esenzione

Come si è anticipato, ci sono Comuni, 267, che hanno optato invece per una sola aliquota, quella massima dello 0,8% senza prevedere alcuna progressività, tra i più grandi ci sono Biella, Campobasso, Chieti, Gioia Tauro, Messina e Rieti. Nell'elenco trovano posto Comuni piccoli e piccolissimi, assai meno noti, molti dei quali in Veneto, che stanno cercando in questo modo di mettere a posto i loro bilanci dissestati.

C'è poi un secondo gruppo di Comuni che ha adottato l'aliquota massima dello 0,8% ma con un correttivo: l'esenzione per alcune fasce di reddito. Tra queste ci sono Trieste (esenzione fino a 7.500 di reddito) Ascoli e Macerata (fino a 8.500 euro di reddito), Rovigo (fino a 8.619), Cremona, Genova, Matera, Salerno e Sondrio (fino a 10 mila) Padova e Vicenza (fino a 15 mila).

Le grandi città

Mancano all'appello ancora alcune



grandi città come Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Palermo, Bari. Ma c'è tutto il tempo perché prendano le loro decisioni che possono anche essere confermate delle aliquote adottate l'anno scorso.

Per fare un esempio, a Roma già oggi si paga lo 0,9% ma uno 0,4% torna allo Stato per aiuti pregressi. Lo 0,5% restante in teoria è suscettibile di ulteriori aumenti...

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'addizionale Irpef

50 Comuni che hanno già deliberato l'addizionale Irpef 2013

0,80

% sul reddito lordo

Arezzo	oltre i 75.000	Lucca	oltre i 75.000
Ascoli	oltre i 8.500	Macerata	oltre i 8.500
Avezzano (Aq)	oltre i 75.000	Matera	oltre i 10.000
Battipaglia (Sa)	oltre i 7.500	Messina	UNICA
Biella	UNICA	Milano	oltre i 75.000
Brescia	oltre i 12.000	Montebelluna (Tv)	UNICA
Campione d'Italia (Co)	oltre i 75.000	Montecatini (Pt)	UNICA
Campobasso	UNICA	Padova	oltre i 15.000
Cattolica (Rn)	oltre i 75.000	Pavia	oltre i 75.000
Chieti	UNICA	Reggio Emilia	oltre i 75.000
Crema (Cr)	oltre i 15.000	Rovigo	oltre i 8.619
Cremona	oltre i 10.000	Rieti	UNICA
Ferrara	oltre i 75.000	Salerno	oltre i 10.000
Follonica (Gr)	UNICA	S. Margherita Ligure (Ge)	oltre i 75.000
Forte dei Marmi (Lu)	oltre i 75.000	Sondrio	oltre i 10.000
Genova	oltre i 10.000	Trieste	oltre i 7.500
Gioia Tauro (Rc)	UNICA	Urbino	oltre i 8.000
Imperia	UNICA	Vibo Valentia	oltre i 7.000
Lecco	oltre i 75.000		

0,73

Belluno **UNICA**

0,70

Bologna oltre i **12.000**

0,60

Bergamo **UNICA**

Bordighera (Im) oltre i **7.500**

Ravenna **UNICA**

Vicenza oltre i **15.000**

0,50

Capri (Na) **UNICA**

Monza oltre i **15.000**

Prato **UNICA**

0,30

Aosta oltre i **10.000**

Jesolo (Ve) **UNICA**

0,20

Pisa **UNICA**

0,10

Riccione oltre i **15.000**

(Rn) **15.000**

CORRIERE DELLA SERA

Le famiglie

Spesa anti-crisi «sottocosto», oltre un prodotto su 4 è in sconto

MILANO – Per la pasta bastano 5 centesimi all'etto. Per il dentifricio un euro. Le famiglie non sembrano essersene accorte, chiamate a fare di necessità virtù per arrivare alla quarta settimana del mese. Eppure con il rientro dalla stagione estiva siamo entrati nell'era della «spesa sottocosto». Nell'industria di esportazione si chiamerebbe *dumping* (la vendita di prodotti a un prezzo più basso di quello di produzione), qui invece sembra essere l'architrave sui cui si regge l'equilibrio dell'intera filiera alimentare. Prendete questo dato, calcolato a luglio dall'istituto di ricerca Iri e sfuggito ai non addetti ai lavori: nel largo consumo la pressione promozionale è salita al 26,7% (in crescita di un punto percentuale all'anno negli ultimi dieci). Significa che oltre un quarto dei prodotti che vediamo negli scaffali dei supermercati sono in sconto (sul canale *economia di Corriere.it* tutte le promozioni attive divise per insegne: <http://www.corriere.it/economia>). Osserva Enrico Capoferri, direttore commerciale di Simply, che si tratterebbe persino di un dato sottostimato, «perché le vendite arrivano ormai al 50%», così quasi un prodotto su due si compra sfruttando un ritocco al ribasso dei listini. Direte: «Finalmente!». La guerra commerciale delle insegne della grande distribuzione significa competizione sulla leva del prezzo e maggiori risparmi per i consumatori. Tesi (parzialmente) corretta. Perché

la preoccupazione degli operatori è un'altra. Ed è questa: nonostante la giungla di promozioni e offerte i volumi assoluti di vendite sono in costante diminuzione anno su anno (-2,2% nel 2013, secondo l'ultimo rapporto Coop) e la soglia di prezzo di acquisto — dice Marco Pedroni, neopresidente di Coop Italia — «si è ormai ridotta a 7-8 euro, tanto che si preferisce la carne bianca a quella rossa (che all'etto difficilmente supera quella cifra, ndr.) e il modello 3x2 sembra in progressiva estinzione perché si preferisce acquistare prodotti unici che incidono meno sul portafoglio». La cifra complessiva è che le insegne alzano l'asticella del risparmio per intercettare la clientela con la complicità dell'industria di marca. Il tutto si traduce in un pressing asfissiante nei confronti dei piccoli agricoltori a monte della filiera, che hanno minore potere negoziale. Così Luigi Bordoni, presidente di Centromarca (l'associazione di categoria dell'industria di marca) dice che «continuare su questa china è impossibile perché non ci sono più i margini (gli utili, ndr.) per nessuno». Di più: in filigrana s'intravede come le grandi marche stiano spostando progressivamente le risorse dalla pubblicità alla scontistica (fenomeno del *trade spending*) consentendo alle insegne di abbattere i prezzi al dettaglio, in modo da attenuare la caduta dei consumi e preservare i livelli occupazionali del comparto.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilità e riforme la ricetta di Madrid

L'economia è ancora in crisi, ma nel confronto con l'Italia è la Spagna a convincere di più gli investitori

I MOTIVI DEL SORPASSO/2

Spagna, la debolezza che vince

Italia con fondamenta più forti

Economia più diversificata, minore debito privato e deficit pubblico sotto controllo

IL NODO POLITICO ROMANO

Mercati preoccupati per l'instabilità del Governo: potrebbe compromettere il cammino ancora lungo delle manovre strutturali di Morya Longo

I mercati finanziari, si sa, guardano al futuro. È così che la Spagna, molto più debole dell'Italia nell'economia reale, oggi viene preferita sul mercato: perché dà agli investitori la sensazione di avere già toccato il fondo, mentre il nostro Paese dà l'impressione di avere solo scalfito alcuni dei suoi storici problemi strutturali e di avere un'instabilità politica troppo profonda per fare di più.

■ Insomma: la Spagna sui mercati obbligazionari piace più dell'Italia perché – pur partendo da una situazione peggiore dal punto di vista economico – ha un Governo più stabile e perché si sta adoperando con maggiore forza per realizzare le necessarie riforme strutturali.

I passi fatti e non fatti

«L'Italia ha varato molte riforme negli ultimi anni – osserva Alberto Gallo, economista di Rbs –, ma sono state principalmente di natura fiscale con l'obiettivo di mettere in sicurezza i conti pubblici. Queste sono misure che servono, certo, ma solo nel breve periodo. Nel lungo termine sono necessarie quelle che rendano il Paese più competitivo». La Spagna invece, secondo gli economisti, ha fatto – pur con tanti problemi ancora irrisolti e con effetti troppo spesso devastanti sull'econo-

mia reale – qualche passo in più.

La riforma del lavoro dall'altra parte del Mediterraneo, per esempio, è stata ben più profonda. Lo dimostra il fatto che Madrid è riuscita a ridurre il costo unitario del lavoro: dal 2009 ad oggi, secondo i dati Ocse, è sceso quasi dell'11%. Questo significa maggiore competitività. In Italia, invece, nello stesso periodo il costo unitario è salito del 3,5% circa. Il Paese iberico ha pagato questa ristrutturazione con un abnorme incremento del tasso di disoccupazione (stimato al 27,3% a fine 2013 dall'Ocse) e con un impoverimento della popolazione (che ha causato il crollo dei consumi). Ma in questo bagno di sangue, un lato positivo i mercati iniziano a vederlo: la Spagna ora è più competitiva sui mercati internazionali. E primi i risultati ci sono già: le esportazioni nel primo semestre 2013 sono cresciute dell'8% e nell'intero 2013, stimala l'Ocse, il balzo sarà del 4,5%. In mezzo alla cenere, insomma, si intravedono i primi germogli della ripresa: l'aumento dell'export potrebbe prima o poi convincere le imprese ad investire di più (quest'anno gli investimenti caleranno del 9,9%) e a tornare ad assumere.

Anche sul mercato immobiliare e sul sistema bancario, veri e propri cancri del Paese iberico, la rivoluzione c'è stata. Le banche sono state ristrutturate, anche con soldi europei, in maniera profonda: questo non ha certo risolto tutti i problemi, ma quantomeno li ha presi per le corna. Contemporaneamente il prezzo delle case – secondo i dati di Scenari Immobiliari – è crollato in Spagna del 28% dal

Spagna più attiva nelle riforme

La ristrutturazione del mercato del lavoro e delle banche ha aumentato la competitività

2008 ad oggi in termini nominali. Questo significa che la Spagna ha, almeno in parte, sgonfiato la bolla immobiliare che negli anni passati aveva ucciso le banche. «Nelle grandi città, dopo il ribasso dei prezzi, il mercato spagnolo sta iniziando a migliorare – osserva Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari –. Il problema è dato dal milione di nuove case rimaste invendute, soprattutto nelle località di villeggiatura».

I problemi, insomma, sono ancora tanti, ma sono stati in gran parte affrontati. Con effetti catastrofici sull'economia locale, ma secondo molti economisti propedeutici per riportare in futuro la crescita nel Paese. E infatti gli indicatori prospettici vedono rosa. In Italia, invece, la sensazione di molti economisti è che non si sia fatto altrettanto.

Italia più solida

È per questo che l'instabilità politica pesa oggi più che mai: perché per fare riforme strutturali epocali bisogna avere un governo forte con un'ampia maggioranza parlamentare. Come in Spagna. L'Italia deve infatti ancora lavorare per sciogliere i suoi nodi strutturali: dalla spesa pubblica eccessiva alla burocrazia asfissiante, dalla giustizia civile troppo lenta alla scarsa competitività delle imprese. Su questi fronti, troppo poco è stato fatto. E, con un sistema politico instabile, i mercati temono che il Paese continuerà a fare poco.

Eppure l'Italia è economicamente molto più forte della Spagna. Il Paese ha certo un de-

bito pubblico enorme (stimato al 131,4% a fine 2013), ma stabile. Invece la Spagna ha un fardello meno elevato (91,3% del Pil), ma in repentina crescita: è quasi raddoppiato dal 2009 ad oggi. Il Paese iberico, poi, ha un deficit fuori controllo e un indebitamento privato ancora eccessivo: le famiglie spagnole hanno debiti pari al 70% del Pil, mentre quelle italiane pari al 30%. Questo rende il Paese iberico molto più vulnerabile.

L'economia italiana è poi ben più diversificata e più concentrata sul settore manifatturiero, mentre la Spagna resta troppo dipendente da un mercato immobiliare quasi morto. Insomma: il nostro Paese ha fondamenta più solide. Ma questo, ormai, non basta più: servono vere ristrutturazioni. I mercati finanziari questo stanno dicendo: anche i palazzi più solidi, senza adeguata manutenzione, rischiano di crollare.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



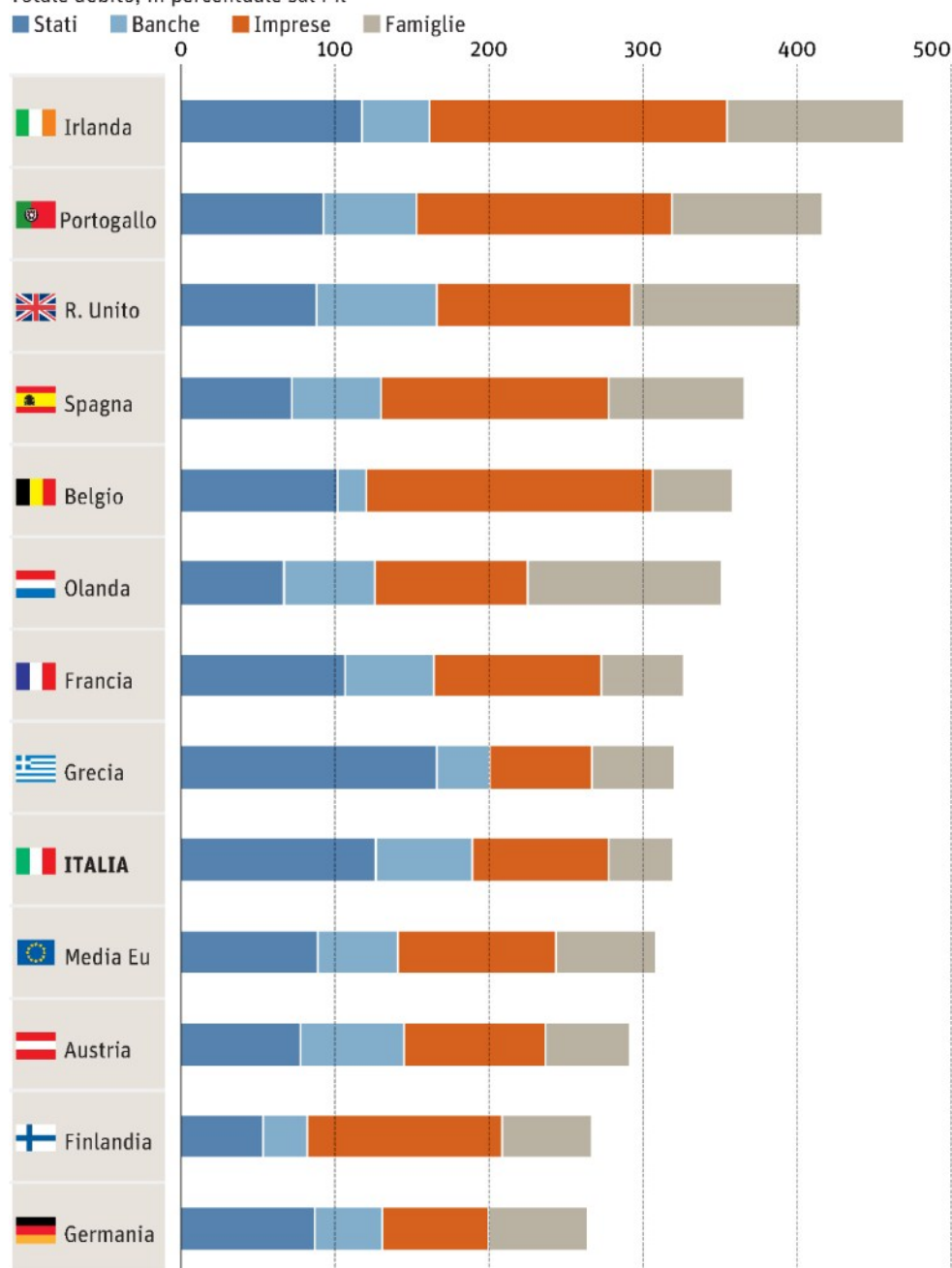


Debito totale

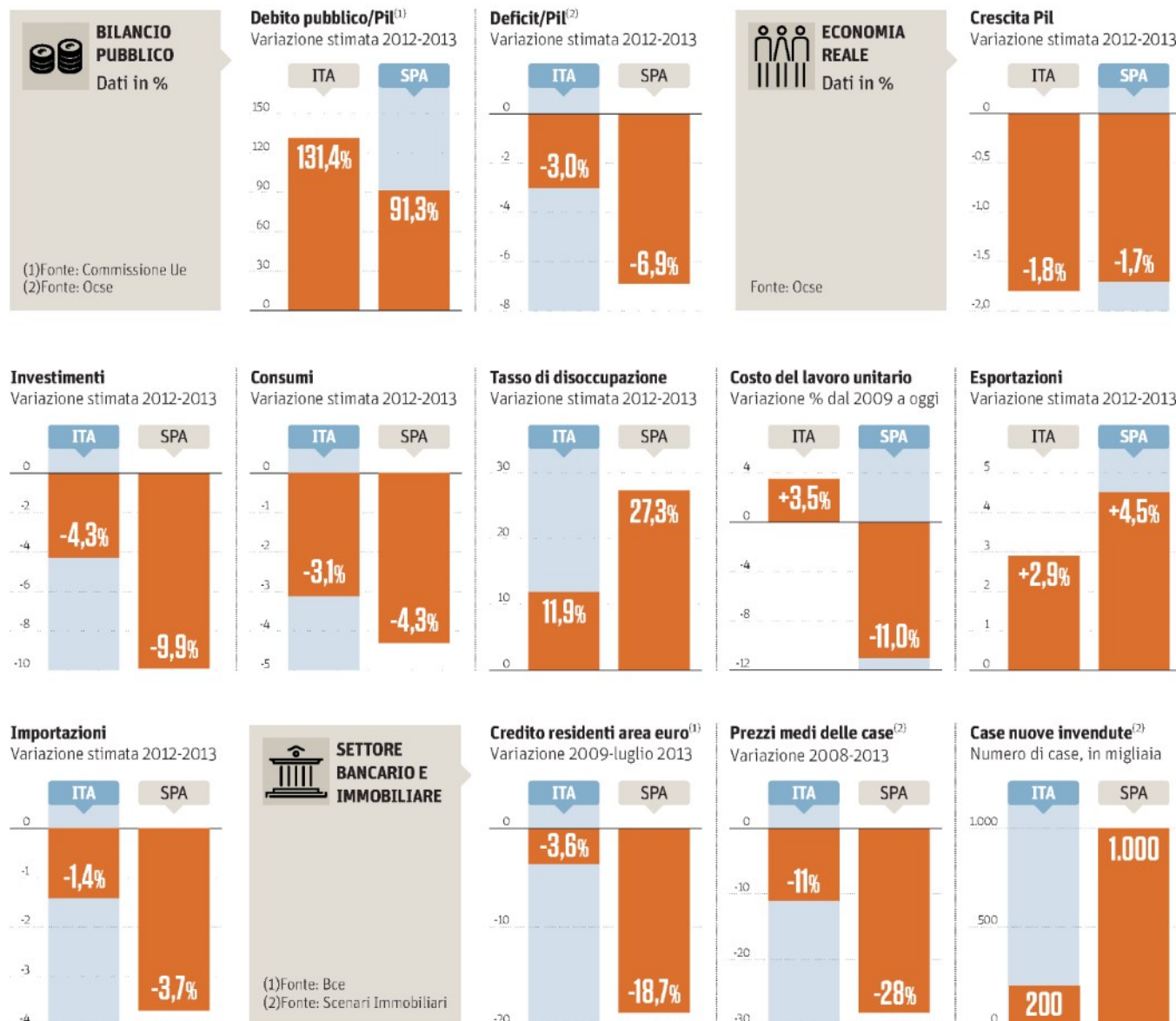
● Il debito totale di uno Stato comprende sia il debito pubblico, sia quello di famiglie, banche e imprese. È un indicatore sempre più guardato per capire la solidità di un sistema-Paese, perché la crisi ha dimostrato che Stati con bassi debiti pubblici ma elevati debiti privati (come Irlanda o Spagna) sono vulnerabili. In momenti di crisi, infatti, per salvare l'economia o il sistema bancario gli Stati sono costretti ad indebitarsi repentinamente: il debito privato, insomma, finisce per diventare pubblico. Per questo è positivo il fatto che l'Italia, pur con un elevato fardello pubblico, abbia un basso debito privato.

La zavorra dei debiti in Europa

Totale debito, in percentuale sul Pil



Il confronto tra Italia e Spagna



Berlusconi si rifugia nel rinvio perché sa che la crisi è un salto nel buio

IL PUNTO di **Stefano Folli**

La linea dell'estremo rinvio

La giunta guadagna un po' di tempo e il Pd lo accetta. Anche perché l'esito non cambierà

La fatidica "ora X" è arrivata, è passata senza danni apparenti e il governo Letta è ancora in piedi. Restiamo, s'intende, appesi a un filo piuttosto sottile. Eppure non si può non notare l'improvviso rallentare dei lavori nella Giunta del Senato. Ieri sera le questioni procedurali si erano trasformate in nodi molto intricati: una giungla di pregiudiziali, "preliminari", approfondimenti e capitoli della relazione di Augello da valutare con attenzione.

Ne è derivato un ulteriore slittamento dei tempi, avvenuto senza che il Pd protestasse. Si è visto, anzi, che a reclamare con insistenza il voto subito è rimasto il Movimento Cinque Stelle. Viceversa nel centrosinistra si è manifestata una linea di relativa attesa, a cui corrisponde a destra una tattica più francamente dilatoria, volta a guadagnare tempo giorno dopo giorno. E c'è dell'altro. Berlusconi ha sconvocato la riunione odierna con i gruppi parlamentari del Pdl: l'appuntamento che molti collegavano all'annuncio del ritiro della delegazione ministeriale.

Cosa significa tutto questo? Nella sostanza, non molto. Berlusconi è già con un piede fuori del Parlamento e non sarà la strategia del rinvio a modificare il corso delle cose. La sentenza di condanna a suo carico è definitiva: magari sarà ingiusta, come non si stancano di ribadire amici e collaboratori del vecchio combattente, ma di sicuro il Parlamento non potrà che recepirlo. A maggior ragione se si considera che intorno al 20 ottobre la Corte di Appello di Milano fisserà per Berlusconi il periodo di interdizione dai pubblici uffici (due o tre anni).

Come si vede, non c'è scampo. Per cui il braccio di ferro di queste ore nella Giunta assomiglia a una battaglia di retroguardia in cui l'ex premier, consapevole della sconfitta, cerca di ottenere un improbabile onore delle armi. O almeno di sfuggire a una mortificazione personale. Tanto è vero che un

semplice rinvio, magari di poche ore o di pochi giorni, gli sembra un risultato sufficiente per annullare un vertice di partito già annunciato con enfasi.

Nessuno pensa che il rischio della crisi sia accantonato. E' vero però che Berlusconi ha scarsa voglia di aprirla. Ne conosce il prezzo e sta cercando una buona ragione per rimandare, così come i suoi rappresentanti nella Giunta fanno il possibile per procrastinare i voti decisivi: quelli che senza dubbio spaccheranno le "larghe intese".

Si resta dunque in bilico. Dopo gli ultimatum sembra giunto il momento della riflessione. Qualcuno intravede o suppone una trattativa sotterranea fra Pdl e Pd, ma si tratta di propaganda politica: in realtà oggi non ci sono margini per concedere a Berlusconi una via d'uscita (e lui stesso è il primo a saperlo). Al massimo si cammina in Parlamento con passo un po' più lento, così da non accentuare verso l'esterno l'impressione di un centrosinistra che si accanisce contro l'avversario storico. Quasi fosse alla ricerca di una spietata vendetta.

Quel che conta è che il diretto interessato sta valutando i pro e i contro di ogni decisione prossima ventura. Il presidente del Consiglio Letta ha già fatto sapere che vorrà un dibattito chiarificatore davanti alle Camere. Se davvero il centrodestra provocherà la crisi per mantenersi solidale al suo capo, qualcuno dovrà spiegarlo nell'aula parlamentare. Affinché gli italiani capiscano i motivi e le implicazioni di un evento senza precedenti, destinato a pesare nell'economia e nella vita di tutti.

E tuttavia, ma mano che i tempi si allungano nella Giunta, si può credere che stia prendendo forma un po' di buon senso. Se all'orgoglio di Berlusconi basta qualche settimana in più prima dell'inevitabile decadenza; se gli basta sottrarsi a un voto esplicito di condanna da parte delle sinistre, forse lo si può accontentare. Visto che la posta in gioco è la stabilità del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caos politico può costare qualche decina di punti di spread

I MOTIVI DEL SORPASSO/1

I BTp e i costi del caos politico

LO SCENARIO

La corrente del risk-on, non impetuosa ma sicuramente forte, ancora ieri si avvertiva, alimentata dalle ultimissime notizie sulla Siria
di **Isabella Bufacchi**

«Una confusione totale, un rischio politico totale». Questo il laconico commento ieri di un trader londinese in BTp, in risposta a chi gli chiedeva come stessero reagendo gli investitori istituzionali, internazionali e italiani, nell'attesa delle notizie sullo scontro in Giunata al Senato sul caso Silvio Berlusconi.

Nelle ultime 48 ore, anche i più attenti e scrupolosi operatori finanziari non sono riusciti a tenersi al passo con gli sviluppi repentini della politica e il groviglio di ritorsioni tra Pdl e Pd. Data la confusione più totale con la bussola della politica impazzita, e date le incognite sulle prossime mosse del Cavaliere, del presidente della Repubblica, dei leader e dei parlamentari di Pd, Pdl e M5S, chi è esposto al rischio-Italia ieri è finito immancabilmente in balia delle onde e delle correnti. I BTp hanno registrato una seduta in "underperformance" rispetto all'Eurozona periferica. La caduta del Governo Letta, inaspettata dai molti traders che hanno disinnescato il "trigger" Berlusconi a torto o a ragione, rischierebbe di

aggiungere confusione alla confusione. Il ritiro improvviso del Pdl dalla maggioranza farebbe riallargare lo spread BTp/Bund di almeno qualche decina di punti, si è azzardato a pronosticare uno dei rari traders disposti a quantificare il rischio politico italiano: una reazione a pelle ci sarebbe, nel caso di riavvicinasse lo spettro delle elezioni, ma non sfrenata, perché sui mercati non si escludeva già ieri la formazione-lampo di un Governo di scopo che porti a casa la Legge di Stabilità e qualche modifica alla legge elettorale.

La corrente del risk-on, non impetuosa ma sicuramente forte, ancora ieri si avvertiva, alimentata di fresco dalle ultimissime notizie sulla Siria - forse un attacco militare Usa non ci sarà - e sull'andamento dell'economia cinese migliore delle attese. Persino le elezioni tedesche vengono lette dai mercati in chiave tutta positiva per l'Eurozona periferica, quale che sia il risultato. Sullo sfondo, il ritorno della crescita in Italia e in Spagna resta un sostegno sottostante ai prezzi di BTp e Bonos, più - come confermato ieri - sui titoli spagnoli privi per ora di rischio politico. Sulla Spagna pesa comunque negativamente l'elevato deficit/Pil, un altissimo tasso di disoccupazione, il rischio di un declassamento di rating a livello junk (più prossimo di quello italiano), elementi controbilanciati da

prospettive economiche in solido miglioramento e da aste leggere di titoli di Stato entro fine anno. Sull'Italia, il ritorno di un Pil che sale e aste soft entro fine anno potrebbero finire con l'essere adombrati dal rischio di una nuova crisi politica: oggi per i BoT sono previsti rendimenti nuovamente al rialzo rispetto ad agosto, complice anche lo scossone nel tapering della Federal Reserve.

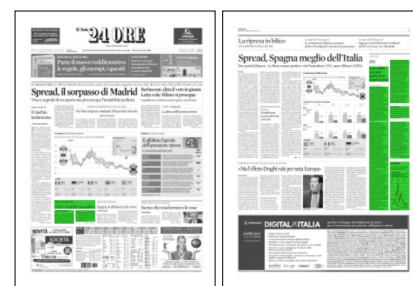
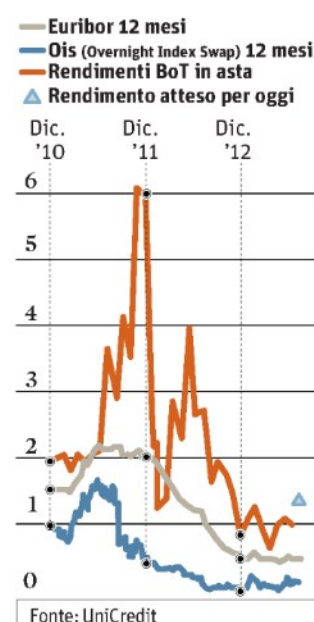
Lo spread BTp/Bund tiene relativamente perché sul breve termine, pur in un quadro confuso, il caos politico rientra ancora all'interno di una cornice economica che volge in positivo. Sul medio-lungo periodo, la possibilità dell'uscita di scena definitiva di Berlusconi, il calo dei voti di protesta e del M5S, il ritorno a un sistema bi-partitico potrebbero mettere fine al pericolo di stallo, temutissimo per i mercati. Ma sul medio-lungo, resta sullo sfondo il problema strutturale peggiore di tutti per i BTp trader: la sostenibilità del debito pubblico insidiata da tassi reali al rialzo e una crescita potenziale attorno allo zero per cento.

isabella.bufacchi@ilsale24ore.com

 isa_bufacchi

Il confronto

I tassi Euribor 12 mesi, Ois e il rendimento dei BoT in asta



La lettera del ministro dell'Economia

Nel patto imprese-sindacati il futuro da costruire

IL RICATTO DELLA BUROCRAZIA E I TAGLI ALLE TASSE

Nel Patto imprese-sindacati il futuro da costruire

L'EDITORIALE DI NAPOLETANO

Sono d'accordo, occorre eliminare gli sprechi su cui prospera il bizantinismo della nostra architettura burocratica

DIRETTRICI STRATEGICHE

Il documento sottoscritto dalle forze sociali è in linea con la linea strategica su cui il Governo ha ottenuto la fiducia in Parlamento di **Fabrizio Saccomanni**

Caro Direttore, i temi toccati dal suo editoriale di domenica scorsa e il dibattito che nella stessa giornata ha coordinato al Forum Ambrosetti offrono numerosi spunti sui nodi che dobbiamo sciogliere per dare vigore ai primi timidi segnali di ripresa e lanciare così il nostro Paese in una nuova stagione di crescita sostenibile. Chiedo dunque la sua ospitalità per chiarire il mio pensiero su due temi: il controllo della spesa pubblica - che ha brillantemente affrontato nel suo editoriale - e il Documento di Genova di Confindustria e sindacati, su cui ho fatto un breve cenno a Cernobbio.

Fin dall'inizio del mio incarico di governo, ho sempre sostenuto che la ripresa economica richiedesse passi decisivi verso la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e le attività produttive. Solo un sistema produttivo rivitalizzato - e non certo l'apparato pubblico - potrà infatti assicurare nuove opportunità ai disoccupati e ai giovani che entrano sul mercato del lavoro. E tuttavia ho anche ripetuto ad nauseam che la riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese non po-

trà essere finanziata da un maggiore deficit del bilancio pubblico: non tanto per gli impegni, che pure sono sacrosanti, che abbiamo assunto in sede europea, ma perché il debito pubblico, già superiore a duemila miliardi, genera una spesa per interessi che nel 2013 grava su ciascun cittadino italiano (neonati e nonni inclusi) per 1.400 euro. Il taglio alla pressione fiscale sul lavoro può quindi essere compensato solo in tre modi: spostando parte delle imposte dalla produzione alla rendita; rafforzando la lotta all'evasione e all'elusione fiscale; riducendo la spesa pubblica attraverso la spending review. Concordo con lei che il tema del controllo della spesa è spesso abusato nel discorso pubblico, al punto da avvalorare la tesi - invero non confermata dai fatti - secondo cui non si è fatto nulla e che invece molto si potrebbe fare se solo lo consentisse la "manomorta burocratica". La realtà è più complessa di così. Nella realtà, grazie all'azione costante e silenziosa dell'amministrazione, si sono prodotti risparmi sistematici che hanno invertito la dinamica della spesa: escludendo le prestazioni sociali in denaro, la spesa primaria corrente per le voci principali tra 2010 e 2012 si è contratta di 4,2 punti percentuali (14 miliardi). In particolare la spesa sanitaria nello stesso periodo è scesa quasi di 1 punto percentuale, mentre nel periodo 2000-2006 cresceva del 7% annuo.

Per contro è anche vero che non è possibile ridurre la spesa per importi significativi con un semplice tratto di penna. Occorre invece entra-

re ex ante nei meccanismi di formazione delle decisioni di spesa attraverso la definizione di parametri e procedure che consentano di realizzare un controllo efficace delle dinamiche della spesa ed evitare quegli sprechi che sono sotto gli occhi di tutti e sui quali prospera un certo bizantinismo della nostra architettura burocratica. In primis accelerando l'adozione di costi e fabbisogni standard. Per perseguire questo obiettivo, come ho detto a Cernobbio, il governo intende in tempi brevi nominare il commissario straordinario per la spending review, dotato di poteri già rafforzati nel decreto "Fare", con l'obiettivo di introdurre in Italia le "migliori pratiche" collaudate in materia in altri paesi industrializzati.

Per quanto riguarda il documento congiunto di Confindustria e sindacati le confermo che anch'io - come il Presidente del Consiglio dei Ministri - lo ho apprezzato fin dalla prima lettura, trovandolo in sintonia con la linea strategica su cui il Governo ha ottenuto la fiducia in Parlamento. Ciò premesso, nel corso del dibattito di domenica scorsa ho ritenuto opportuno fare notare che l'impatto complessivo delle riforme proposte è molto oneroso per le condizioni del debito pubblico richiamatesopra. Sono convinto che si debbano reperire le risorse necessarie per realizzare quel programma e ciò sa-

rà possibile se ciascuna delle parti in causa saprà dare il proprio contributo. Condivido pertanto l'appello che nel suo editoriale rivolge alle organizzazioni dei lavoratori e delle imprese, e che io estendo al sistema bancario e finanziario. Faccio pochi esempi certamente non esaustivi dei contributi che ciascuna parte potrebbe dare a un piano di rilancio condiviso: riduzione del costo e contemporaneamente incremento dell'efficienza dell'apparato pubblico; innovazione nei sistemi di sostegno al reddito, con politiche attive che favoriscano il reinserimento di lavoratori inoccupati; superamento dei limiti dimensionali delle nostre aziende, che renderebbe possibile un programma di investimenti per l'innovazione tecnologica e per l'internazionalizzazione; sviluppo delle competenze (e del coraggio) per selezionare le iniziative di investimento meritevoli di un adeguato accesso al credito a più lungo termine da parte del sistema bancario e finanziario. Tocca a noi, insomma, a tutti noi, insieme. Con la Legge di stabilità il Governo farà la sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risposte ai temi dei lettori. L'accertamento standardizzato porta una presunzione semplice

Studi di settore senza obblighi

IL QUADRO

Il contribuente non deve allinearsi a Gerico e può provare le discrepanze fra dichiarazione e stima

Salvina Morina

Tonino Morina

■ Un lettore ritiene un'anomalia il fatto che i risultati degli studi di settore, mediante l'applicazione Gerico, siano in alcuni casi sorprendenti. In verità, può anche capitare che i risultati possano sorprendere, ma resta fermo che la procedura di accertamento tributario "standardizzato", mediante l'applicazione dei parametri o degli studi di settore, costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli standard in sé considerati.

Per la Cassazione è infatti pacifico che nessuna significatività può derivare automaticamente dalle risultanze matematico-statistiche, definiti «meri strumenti di ricostruzione per elaborazione statistica della normale redditività». Gli uffici, peraltro, non possono basare l'accertamento solo sull'automatismo dello studio di settore. In ogni caso, per quanto riguarda gli accertamenti emessi dagli uffici dell'agenzia delle Entrate, nessuno strumento induttivo, parametri, redditometro o studi di settore, può obbligare il contribuente a dichiarare più di quanto effettivamente incassa, anche per la ragione che non si può superare il diritto del cittadino, costituzionalmente protetto, a pagare il giusto tributo fiscale, costringendolo invece a

pagarne uno diverso, maggiore o minore.

Il contribuente può sempre difendersi dalle presunzioni, fornendo la prova contraria, motivando e documentando idoneamente le ragioni per le quali la dichiarazione di ricavi o compensi di ammontare inferiore a quello presunto in base ai parametri può ritenersi giustificata, in relazione alle concrete modalità di svolgimento dell'attività. Per il procedimento di controllo, è rilevante la fase di contraddittorio con il contribuente, che consente agli uffici di conoscere e considerare le specifiche caratteristiche dell'attività esercitata e di adeguare il risultato dell'applicazione degli studi alla particolare situazione dell'impresa o della professione esercitata. Gli uffici devono perciò valutare con molta attenzione i fatti e le circostanze rappresentati dal contribuente, al fine di pervenire alla definizione dell'accertamento in sede amministrativa.

Gli uffici sanno bene che, in sede di contraddittorio, il contribuente può anche dimostrare l'inapplicabilità dei parametri o degli studi di settore. Se le sue osservazioni saranno convincenti, l'ufficio dovrà archiviare gli atti di accertamento. Le circolari emesse dall'Agenzia in materia di controlli da parametri o da studi di settore, avvertono infatti che l'ufficio deve procedere all'archiviazione delle posizioni, dandone circostanziata motivazione in atti, ove dallo svolgimento del contraddittorio con il contribuente emerga l'insussistenza delle condizioni per procedere all'accertamento sulla base dei parametri o degli studi settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camera di Commercio Blitz dei consiglieri per il cambio vertice

■ Giancarlo Cremonesi alla resa dei conti. Sul tavolo del presidente della Camera di Commercio di Roma è arrivata una lettera firmata da 20 consiglieri camerale (su un totale di 32) in cui si chiede una convocazione urgente in Consiglio e si invita, l'attuale presidente, alle dimissioni. Lorenzo Tagliavanti è pronto alla successione.

Verucci → a pagina 15

La lettera Venti consiglieri su 32 chiedono una seduta urgente

Alla Camera di commercio arriva la resa dei conti

L'obiettivo è far dimettere il presidente Cremonesi

Damiana Verucci

■ Giancarlo Cremonesi alla resa dei conti. Sul tavolo del presidente della Camera di Commercio di Roma è arrivata ieri una lettera firmata da 20 consiglieri (su un totale di 32) in cui si chiede una convocazione urgente in Consiglio e si invita, l'attuale presidente, alle dimissioni. Chi gli succederà? Lorenzo Tagliavanti, ora Direttore della Cna di Roma, almeno per i prossimi due anni che restano fino alla scadenza naturale del mandato. Poi dovrebbe aprirsi un nuovo scenario con l'elezione, è probabile, di un altro Presidente. È questo il patto consumato tra i "piccoli" prima della pausa estiva e anticipato a luglio scorso da *Il Tempo*. Unirsi contro i «giganti» di Confindustria, spacciando questa unione con la nascita di un'associazione di categoria chiamata Alleanza Pmi Roma 97.6, sfiducia-

re Cremonesi dopo la rottura consumata tra Unione degli Industriali e Cna per l'ormai nota vicenda «staffetta» e aprire le porte al mandato con Tagliavanti leader. Ieri, il primo atto formale di questo percorso, con una lettera firmata dai consiglieri facenti parte, non a caso, dell'associazione Pmi Roma, vale a dire Alleanza Cooperative Italiane del Lazio, Casartigiani Roma, Cna di Roma, Coldiretti, Compagnia delle Opere Roma e Lazio, Confartigianato Imprese Roma, **Confcommercio**, Confesercenti, Confetra Lazio e Federlazio. Si tratta ad oggi di venti consiglieri ma non è escluso, dicono fonti vicine ai «piccoli», che nell'atto di votare per le dimissioni di Cremonesi, possano aggiungersene altri. Perché al di là di quanto apparso ieri sul comunicato ufficiale dei consiglieri camerale e cioè che «il nostro territorio ha ormai estremo bisogno che la Camera di

Commercio superi le sue attuali frammentazioni e ritrovi la sua unitarietà nell'adesione ai bisogni delle imprese e delle pmi...» nella lettera indirizzata al presidente dell'Ente c'è la richiesta espressa di dimissioni. Sarà difficile ora per Cremonesi, che è anche presidente di Acea, non tenerne conto e non procedere alla convocazione straordinaria del consiglio camerale che, secondo i ben informati, dovrebbe avvenire entro 15 giorni. Due gli scenari a questo punto: resistere ai vertici fino alla scadenza del mandato, visto che non c'è alcun obbligo di dimissioni per il presidente della Camera, neppure davanti ad un atto del genere, o fare un passo indietro e aprire le porte a Tagliavanti che sulla vicenda ha preferito un «no comment». Se Cremonesi decidesse di mettersi da parte, tra le sue dimissioni e le nuove elezioni potrebbero passare un paio di mesi. Dunque una nuova governace entro la fine di quest'anno.





INFO



Lorenzo Tagliavanti

Pronto a guidare della Ccia come previsto dal patto della "staffetta" di due anni fa